



Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano Art Director - Antonello Mantarro graphics@saladdaysmag.com Advertising - Silvia Rapisarda advertising@saladdaysmag.com

#### Photographers

Nicola Antonazzo, Arianna Carotta, Darren Craig, Enzo Mazzeo, Roberto Graziano Moro, Fred Murray, Giuseppe Picciotto

#### Artwork

Benedetto "Wondee" Mineo, Luca "Yeti" Battaglia (cover)

#### Contributors

Milo Bandini, Luca Burato, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi, Max Mameli, Marco Mantegazza, Max Mbassadò, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, Santo Premoli, SECSE, Valentina Vagnoni

#### Stampa

Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28 35030 Rubano (PD)

**Salad Days Magazine** è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

#### Get in touch

www.saladdaysmag.com info@saladdaysmag.com facebook.com/saladdaysmag twitter.com/SaladDays\_it Instagram - @saladdaysmagazine saladdaysmag,tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY
ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE,
COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF
THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT
HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE,
A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US.
THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE
TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

# WHAT'S HOT



Peyo air blasting // Rigablood

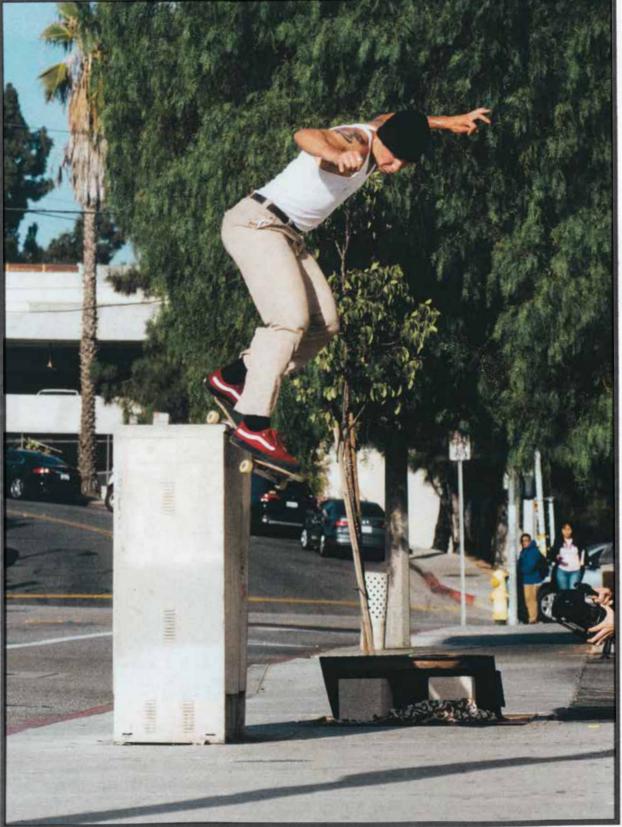
08	Library	60	Robert Vargas
12	Rae	68	Lost In Porto
22	Papa Roach	76	Assalti Frontali
26	Dead To Me	80	Evidence - Weather Or Not
30	Don't Sweat The Technique	84	Hatebreed
36	Noyz Narcos	88	Mezzosangue
42	Lucifer	90	Slam Jam x 30 years
48	L'uomo Che Rubò Bansky	94	Saints & Sinners
52	Manny Santiago		

# LESS SOLE CRUSHING MORE GROUND BREAKING

VANS WAFFLECONTROL™

BUILT-IN CUSHIONING. LESS PARTS. MORE CONTROL.















PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING







AMERICANSOCKS.COM

Distributore Italia: italy@americansocks.com +393487462926

# JBRARY

Txt Marco Capelli





# **THE PRODIGAL ROGERSON**J. Hunter Bennet (*Microcosm Publishing*) 96 Pa.

Recensire approfonditamente 'The Prodigal Rogerson' nelle sue 90 pagine in formato tascabile, stampate in un carattere che un presbite in stato avanzato può leggere senza problemi, significa spoilerare l'intera storia e sarebbe un peccato. Il libricino di J. Hunter Bennet, per quantità di informazioni, interventi e pettegolezzi, è pressoché perfetto nel raccontare la vita di Roger Rogerson (Dowding all'anagrafe), primo bassista dei Circle Jerks, nella band dal classico 'Group Sex' al meno fondamentale 'Golden Shower Of Hits'. Rogerson, disertore dell'esercito statunitense, atterra a Los Angeles dal Kansas, prova innanzitutto con Mike Saunders degli Angry Samoans, dal cui repertorio preleva anche un pezzo per regalarlo ai neonati Circle Jerks, cui si unisce nel 1979. Vive 4 anni quasi eroici nel sottobosco punk californiano, tra alcool, eroina e feste, e nel mezzo di un tour nel 1984 viene abbandonato dal gruppo per la sua crescente intrattabilità. Torna a casa per conto proprio, ruba il furgone della band e si dilegua, una scena con cui anche Keith Morris lo congeda nella sua biografa 'My Damage'. 13 anni dopo, poco dopo l'uscita di 'Oddities, Abnormalities & Curiosities', il comeback anni 90 dei Circle Jerks, ricompare all'improvviso, chiede ai compagni di provare, non si presenta e scompare, questa volta in senso biblico. Tutto quel che capita nel mezzo viene ricostruito da Bennet che insegue amici, ex mogli ed ex fidanzate e sviscera demoni e capricci del buon Rogerson, "dipanando un mistero che dura da 40 anni". (Jim Ruland, curatore del citato 'My Damage').



FACE TO FACE
'25 Years of Socal Punk, The Visual History'
(Melodic Virtue)
194 Pg.

Di diverso spessore, in ogni senso, è il libro celebrativo 'Face To Face, 25 Years of Socal Punk, The Visual History', che risponde in tutto e per tutto alla definizione di coffee table book, una bella pubblicazione, piacevole da sfogliare, ma scarsa di contenuti. Una quarantina di persone (più o meno riconoscibili) vi dicono come, quando e perché i Face To Face diventano il loro gruppo preferito e diciamolo pure, se vi annoverate tra gli irriducibili ci troverete qualcosa di buono, in caso contrario di molti interventi potete leggere le prime due righe e andare oltre. Foto ed ephemera d'epoca infarciscono le circa 200 pagine del libro (cui è allegato anche un pezzo inedito in formato flexi), ma a mio parere neppure l'impaginazione aiuta le sue sorti: tanto colore e tante sovrapposizioni e poche immagini che strappano un applauso. Per quanto la dicitura "Visual History" distingua bene il prodotto, sembra sempre di essere di fronte a un'occasione mancata per mettere nero su bianco qualche episodio più interessante per una band che ha 25 anni e passa di storia.









@RAEPRIMO



Txt SE©SE =

Quando ero ragazzino, precisamente nel 1994, a 13 anni, la prima volta che vidi delle Hall of Fames "serie" al di fuori di Treviso, fu a Milano, In quei muri c'era della roba potentissima, e spiccavano dei pezzi di RAE dagli stili mozzafiato. Sono passati più di 20 anni ma ancora oggi, come allora, se riguardo quelle foto che conservo nel mio archivio, mi entusiasmo e continuo a percepire lo spessore di quei pezzi. Nel frattempo il percorso evolutivo di questo "pezzo grosso" dello stile non si è mai fermato, facendogli intraprendere anche nuove e diverse strade, tra cui quella del tatuaggio, dove attualmente eccelle, continuando a stupire con la sua qualità e le sue skill. E' quindi con piacere che vi presento RAE PRIMO.

SD: Ciao RAE: fin da piccolo ho sempre visto Milano come un riferimento, ero affascinatissimo dalla vostra scena e la sentivo come una sorta di "modello assoluto" del writing, la città italiana dei Graffiti per eccellenza, e questo anche grazie ai tuoi burners (pezzi molto curati ndr). Se per me uno tra i primi stimoli fu vedere le Hall milanesi, la classica "scintilla" per te invece qual' è stata? E quando ha cominciato esattamente?

R: Tutto è iniziato quando mio padre mi portò alla Hall of Fame dei TDK in via Pontano a Milano, era il 1987/88 penso e c'erano i primi lavori di MEC e STEN. Con degli spray da carrozziere andammo insieme a fare una scritta "Carrozzeria Renzo" in fondo sui muri ancora vergini, gliene sarò sempre grato. Andavo in skateboard con i miei amici di zona tra i quali c'erano KRAY, ASK ONE e BANG, allora FOX ONE che facevano gli outline su carta e una volta che vidi uno dei primi di KRAY rimasi colpito in maniera indelebile. Uno dei miei più cari amici dei tempi dello skate il grande Joe Onorato conosceva bene SKY 4 che era già attivo con le tag e gli spray e qualche volta veniva dove skateavamo noi. lo facevo le scritte "in doppio" sul diario di scuola, alle medie facevamo le firme nei bagni con gli Edding. Insomma era tutto intorno a me, per osmosi e passione ne rimasi catturato.

SD: Nonostante le skill davvero notevoli maturate negli anni e la tua consapevolezza in merito, hai comunque sempre dimostrato un grosso rispetto e gratitudine per i tuoi maestri, lo si evince anche dalle tue varie vecchie interviste. La crew PWD credo sia stata un riferimento sacro nel periodo in cui hai iniziato, e tra tutti penso che SKY4 e BANG siano state delle persone che hanno esercitato su di te una notevole spinta, sbaglio?

R: Assolutamente vero, i PWD erano e sono la crew piu potente della storia del writing italiano, per me. SKY 4 mi prese sotto la sua ala nel 1991 e mi diede degli outline spiegandomi dello stile, così anche DROP, FLY e MACE, da quel punto di partenza ho appunto cominciato a lavorarci seriamente. Molti anni più tardi BANG è diventato il mio "partner in crime" e per un periodo abbiamo girato parecchio insieme. Reputo entrambi dei prodigi dello style writing internazionale, insieme a KRAY e DROP e pochi altri hanno portato lo stile milanese a livelli altissimi sulla scia di quello che SPYDER aveva fatto anni prima.

SD: Prima di tutti, un personaggio fondamentale per

l'inizio del wild style a Milano, di cui sei stato un grosso esponente fin dai tuoi primi passi nella scena, fu SPYDER 7 (Rip). Si sa poco di lui, le informazioni sono limitate ad alcuni racconti sui libri o alle poche testimonianze dei writer che lo ricordano... non so se vi siete mai conosciuti di persona ma hai comunque avuto modo di frequentare persone a lui molto vicine, come lo ricordi?

R: Ho conosciuto SPYDER nei primi anni'90, ero un ragazzino. Ero paralizzato quando mi salutò in mezzo alle altre persone, ricordo bene lo sguardo benevolo che mi diede. Lo ricordo come un punto di riferimento stilistico indelebile.

### SD: Quali altri maestri dello stile sono stati per te importanti? Non intendo solo a Milano o in Italia, ma anche all'estero.

R: In Italia ho seguito diversi maestri che mi hanno consigliato o ispirato negli anni: primo di tutti SKY 4 come raccontavo prima, tecnicissimo, pulitissimo e con un lettering devastante, ricordo i suoi pezzi dei primi anni'90, i miei preferiti in assoluto. SOLOW, allora MACE, con un tocco ruvido e ipercomunicativo, le sue linee "parlavano", le strutture dei suoi lettering erano essenziali e aveva una tecnica di frammentazione unica. DROP:C, che posso dire... un miracolo dei Graffiti, mancino! Quasi 30 anni fa ha inventato uno stile che il mondo se lo scorda ancora adesso. le lettere erano dipinte nel vero senso della parola, un espressionista. KRAY e BANG hanno inventato i wildstyle throw-up, da esperto ti dico che quello che hanno fatto è da inserire nei libri di storia dell'arte. SHAD a un certo punto quando si è messo a fare wild style mi ha ucciso, imbattibile e imprevedibile, armonico, bilanciato, dinamico, icona. Newyorkesi? tutti.

SD: Sono passati tanti anni dalle origini della tua carriera e nel tempo la tua evoluzione è andata in varie direzioni, ma ora vorrei parlare un po' del wild style. Resterà nella storia italiana dei Graffiti il video 'Nero Inferno', uscito nel 1999 dove comparivano 5 esponenti della scena lombarda e tu eri uno di quelli. In quel documentario parlavi del tuo modo di trovare nuovi loop, costruendo i pezzi in maniere ogni volta differenti, a volte sketchando la prima e poi l'ultima lettera, per poi "compilare" il pezzo con la lettera mancante centrale ecc. Difficile scordare le tue parole:- "Cento stili, quanti cazzo ne vuoi". Questo tua super passione per la tecnica e la ricerca stilistica all'interno del wild, come si è sviluppata?

R: Si è sviluppata dalla scuola da cui provengo, naturalmente, e dalla mia attitudine al precisionismo.

SD: Negli anni hai scritto un sacco di nomi: RAX, MAD, SUB, LIL, LIZ, SER, LAZY, 2BAD e così via... hai variato parecchio insomma; stando anche alle tue affermazioni su 'Nero Inferno' credo tu non l'abbia fatto per ragioni "di sicurezza", ma per metterti in discussione, testare nuove forme ed usare nuovi nuovi loop (collegamenti delle lettere ndr), insomma per provare ogni volta cose diverse sbaglio? Ed il numero 187 aveva qualche riferimento particolare?

R: Dici bene. Fare sempre le stesse combinazioni di lettere dopo un pò mi stancava. 187 è il numero della sezione del codice penale dello stato della California che definisce il crimine di omicidio.

SD: Parliamo delle tue crew. Affianco ai tuoi pezzi nel '94 leggevo BAL, IVA e NYC, nel '95 anche UAN, e dal 1996 CKC, "Cala Kiava Collassa" crew storica milanese nata nel 1991 e riconosciuta da molti come una tra le crew più rappresentative del wild style in Europa; davvero un gruppo leggendario, di cui ovviamente nutro grossa ammirazione fin da piccolo, (forse anche perchè una parte della crew era a Treviso e crescendo ne vidi le produzioni). Ti va di spiegarmi un po' di queste sigle e qualche ricordo relativo a questi gruppi? Ed ovviamente ti chiedo anche 2 parole in specifico sulla "delegazione trevigiana".

R: BAL sta per Burns A Lot, una citazione alla casa discografica rap A Lot di cui sono grande fan, non era una vera e propria crew. IVA sta per I Veri Amici, una crew che nasceva da uno stretto rapporto appunto di amicizia che legava i membri. NYC sta per Not Yet Cinder, crew fondata da me e l'unico appartenente oltre a me era FACE. UAN sta per Uguali A Nessuno ed era quasi l'equivalente degli IVA, i membri erano più o meno gli stessi. I CKC trevigiani spaccavano fortissimo, CLOUT aveva uno stile tiratissimo pazzesco e STARCH dei super flow.

SD: Una volta dei pezzi di chi spaccava e si distingueva ne parlava la città intera. Se c'erano nuove cose di spessore, si sapeva tramite il passaparola all'interno del circuito, e i pezzi la gente se li andava a vedere di persona in Hall of Fame, in strada, o in Cadorna (ne parliamo poi...); il resto d'Italia se li guardava sulle poche fanze che c'erano, e quindi ogni cosa veniva ricercata ed apprezzata, rimanendo impressa più a fondo. Tutto aveva un sapore più ma-

gico e genuino, ed in questo contesto i writer che si distinsero diventarono ovviamente le leggende delle proprie città, e tu sei tra quelle di Milano. Ci sono dei pezzi che tutt'ora ricordi tra i tuoi migliori o a cui sei particolarmente legato?

R: Direi che li amo tutti in egual misura, alcuni treni in particolare tipo un "LAZY" top to bottom sulle FS e un end to end "IIBAD/ELRAE" sulle Nord.

### SD: E ci sono altre pezzate leggendarie di Milano che vuoi ricordare per la loro valenza storica o quello che hanno significato per te?

R: Il pezzo SKY arancione con il 3d blu in via Bazzini era epico per me, andavo al muro e stavo a guardarlo per ore, seduto sulla panchina. Il pezzo SKY in viale Argonne mascherato coi pixel mi ha sfondato il cervello. Come il pezzo DROP di via Bazzini coi verdini e le frecce coniche, quando DROP ha fatto quel pezzo, Milano ed io siamo impazziti, qualcuno anche a New York aveva visto la foto analogica spedita non so da chi ed erano arrivati commenti di grande ammirazione verso l'autore.

I pezzi LAWS + SHAD in viale Argonne e lo SHAD al politecnico mi hanno ammazzato, erano a un livello altissimo. Per non parlare di un pannello SHAD su un marmottone FS che dipinse con me che feci un RAE con outline rosso.

Quel pezzo di SHAD penso racchiuda la sintesi di un pezzo perfetto. Doppia mazzata quando un giorno ero nella banchina della stazione FS di Rimini e mi sfilò davanti sul treno in transito a bassa velocità, puro futurismo. Il pezzo LES e quello SOE di SPYDER in via Argelati sono epici, sopratutto se si pensa all'epoca in cui sono stati fatti, quello era un lettering espressionista con una "ruggine" avvincente, puro soul.

SD: Cadorna. Ci si potrebbe fare un libro. Esa cantava in un pezzo "Una realtà devastata, come i treni in Cadorna". Le Ferrovie Nord Milano, (con capolinea appunto a Cadorna), sono state teatro di un consistente pezzo di storia del trainwriting italiano. Da circa il '94 in poi, su quelle carrozze sfilarono migliaia di pezzi di writer appartenenti a tantissime crew milanesi e lombarde, tra i vari, CKC, SIC, INS, THP, 16K, VDS ecc. Mi racconti un po' delle FN?

R: Sicuramente un capitolo importante per il trainbombing europeo, felice di averlo vissuto in pieno e di averlo generato con la mia crew. Ho scritto dei testi in merito su 'Vecchia Scuola' di Drago Editore, dategli



un occhio è un bellissimo libro.

SD: Ci sono vicende o aneddoti successi tra i binari che val la pena ricordare? Ogni writer di un certo calibro ha qualche storia al limite dell'incredibile, fughe pazze, coincidenze assurde ed eventi bizzarri...
R: Troppi da raccontare, era un periodo della mia vita che spesso sterzava nel surreale.

SD: Un fenomeno caratteristico della tua città ed unico in Italia, fu quello delle "banchine". Nella prima metà dei '90, molti writer dipingevano le pareti delle stazioni della metro. Nel '95 ce n'erano tantissime di bombardate, e so che rispetto all'inizio di questo fenomeno tutto milanese, con il passare del tempo la situazione si era fatta sempre più hardcore, perchè si dipingeva sotto la telecamera, quindi era una corsa contro il tempo tra il finire il pezzo e l'arrivo della vigilanza. Ci sono state molte fughe e "sgami"... so di un vigilante che a quanto mi raccontò ai tempi GUEN, aveva preso moltissimi writer sulle banchine... un certo Rocco. Tu comunque scendevi spesso, mi ricordo diversi tuoi throw-up per le stazioni sotterranee. Paradossalmente le carrozze della subway più di tanto non venivano calcolate, perchè erano molto più visibili i pezzi sulle banchine, giusto? Parlami un po' di qui tempi.

R: Rischierei di diventare troppo prolisso e di ripetermi, diciamo che era un'attività a tempo pieno, personalmente avevo preso la cosa molto seriamente, era una missione.

SD: Nella seconda metà dei '90 ci fu una "rottura stilistica" in Italia, che in particolar modo a Milano

fu molto sentita, perchè una nuova generazione di writer portò in città lettere dalle forme più semplici e "morbide", scardinando la tradizione di wild style "appuntito" che c'era fin dalle origini dei Graffiti milanesi e che contraddistingueva la città agli occhi della scena italiana. Il boom di questa "new wave" fu tra il '98 ed il 2000 e l'esponente di spicco del nuovo movimento fu DUMBO. La sua crew VDS-LORDS OF VETRA, e le crew degli amici VMD ed OAS fecero parlare molto di loro anche perchè riuscirono a dipingere talmente tanto la metro, da far girare dipinta la linea 2 per mesi, cosa mai successa prima. Indipendentemente dai pareri favorevoli o contrari, questa rivoluzione della concezione delle lettere, fu un dato di fatto. Tu che innegabilmente eri il rappresentante di punta della scuola wild, come hai vissuto quel momento storico?

R: L'ho vissuto con grande curiosità senza distrarmi troppo dalla mia produzione, la città e i treni erano di tutti ed è stato naturale che le nuove influenze europee siano arrivate anche in Italia. L'ho vissuto senza chiudermi come invece hanno fatto altri, non ho mai vissuto la cosa come una minaccia anche perchè ero molto rispettato da tutta la "nuova scuola" di trainbomber, infatti abbiamo dipinto i treni della metro insieme e sono entrato nei VMD70S nello stesso periodo, senza di loro probabilmente non avrei mai dipinto dei top to bottom sulla metro. Sono molto grato a tutti quegli artisti che mi hanno ispirato e dato energia nel vedere girare i loro whole car e whole train su quelle linee che conoscevo bene, gente che magari non dipingeva lettere con la mia stessa mentalità ma sti cazzi, erano e sono dei bomber con le palle quadrate, chi non lo ammetteva negava l'evidenza.

SD: Oltre ai treni ed alle banchine, tu sei uno che ha fatto un sacco di bombing in strada. Tanti throw-up, ma anche wild style con lettering curatissimi che hanno popolato le strade milanesi e le fanzine degli anni Novanta. Insomma, non ti sei fatto mancare nulla, metallo, street ed Hall of Fame micidiali... a questo punto ti chiedo di descrivermi cosa ti ha trasmesso ciascuna delle tre cose e quale prediligevi (anche se immagino di saperlo...)

R: Lo sai. Tutto bello ma il fulcro di tutto il mio movimento erano i treni, oltre a quelli vivevo il dipingere come un allenamento, dopo il periodo del bombing, una volta ritiratomi nel 2002 per cause di forza maggiore, ho vissuto il dipingere legalmente come parte di un bisogno vitale che aveva mutato dinamica fino a diventare lavoro, ma senza mai perdere devozione e consapevolezza. A malincuore si intende, abbandonare il bombing sui treni è stato duro ed è coinciso con un periodo particolare della mia vita in cui avevo una serie di "cose da sistemare", ho dovuto sacrificare la cosa che amavo di più a causa delle conseguenze che uno stile di vita particolare aveva portato.

SD: A Milano ogni zona aveva il suo muro con la sua crew di riferimento: in via Bazzini ad esempio c'erano i PWD, in Martesana i CKC, come ad Ortica con i TKA e gli ZONA 13; a Lambrate i TGF ed a Giambellino i THP, a Barona i 16K, in Via Pontano i TDK e via così... ora come ora cosa è rimasto di queste Hall? Alcune saranno state "assorbite" tra i 100 muri legali dati dal comune: c'è qualche Hall of Fame che ricordi con particolare nostalgia?

R: Nostalgia mai, il momento più importante della storia rimane per me il presente. Muri bellissimi, posti davvero unici, li ricordo con piacere come luoghi di allenamento e sfida. L'anfiteatro della Martesana era un Hall of Fame stupenda, la mia preferita probabilmente. Aveva il muro alto ma non troppo, pavimento coi mattoncini lunghissimo e dipingevi vedendo dove camminavi comodissimo per la scala, potevi vedere i pezzi da lontanissimo nel parco. Su quel muro SKY e DROP han fatto dei pezzi epici. In altri muri invece dipingevi in mezzo alla merda e alle siringhe, erano gli anni '90, c'era tanta eroina in giro. Molto bella anche quella del Politecnico ma nulla di paragonabile all'anfiteatro.

SD: Come accennato prima, qualche anno fa il Comune di Milano ha dato "100 muri liberi". Ma se da un lato la città sembra più aperta al writing, dall'altro, attualmente, (specie in tema di metro), è tra le città europee più all'avanguardia nella sorveglianza e repressione dei Graffiti.

Qual'è la tua opinione sull'operato delle istituzioni della tua città in relazione ai Graffiti?

R: Non sono mai stato molto interessato all'argomento.

SD: Col passare del tempo hai sempre continuato ad evolverti, spaziando molto. Negli ultimi anni mi è capitato di vedere tue cose in cui hai fatto solo la "silouette" di alcune lettere appoggiata direttamente sullo sfondo, oppure recentemente ho visto del lettering con un flow per così dire "gotico". Attualmente come concepisci i pezzi? Mi pare che col tempo tu ti sia scostato dal wild "classico", quello "bars and arrows".

Credo tu abbia studiato molto le lettere attraverso un sacco di sketch, ma allo stesso tempo hai praticato spesso il freestyle. Quindi vorrei capire che valore attribuisci alle due cose.

R: Improvviso sempre, cerco sempre di fare qualcosa che non ho fatto nemmeno su carta a differenza di molti che invece si preparano ed eseguono un progetto. Quello è il mio stimolo, ho un idea del mood del pezzo, ma non definita, una sorta di visione.

Trovo noiosa l'idea di fare un pezzo su carta e riprodurlo sul muro, se ho uno sketch è solo di riferimento e tanto poi cambio sempre quasi tutto.

Vivo la cosa come una jam session di jazz, cerco di creare sintonia tra la mia idea, la parete, i colori che ho, il mio umore, la mia giornata o periodo, certo correndo dei rischi ma devo dire che di solito mi è

andata bene, ahahahahah.

#### SD: Parliamo dei throw-up. Milano ne ha una gran cultura, e ne ho visti una marea anche di tuoi. Che importanza hanno per te?

R: Ho sempre dato priorità ad altri aspetti del lettering pur rimanendo affascinando dall'arte del throw-up di certi artisti che seguo.

SD: Ora come ora c'è qualcuno che vedresti come in qualche modo tuo "erede stilistico"? (non per forza solo a Milano, anche in Italia).

R: Non saprei, non seguo più molto il movimento e sono quindi poco informato.

#### SD: Se tornassi indietro cambieresti qualcosa del tuo operato da writer?

R: Avrei voluto viaggiare di più in quel periodo. Ma non lo vivo troppo come una cosa negativa perchè l'essere stato molto a Milano e nel quartiere mi ha ripagato in risultati concreti, ero un estremista e il mondo quasi non esisteva, ero chino sotto la mia lampadina a disegnare, quindi nessun grosso rimpianto.

SD: Oggi molti dei nuovi writer emergono e fanno parlare di sé più più per aver fatto "questo" o "quello", insomma più per i posti o i modelli di treno/ metro, che per il loro stile o la cura nei pezzi. Pare si sia persa la competizione stilistica, e sia aumentata quella sul piano dell'action. Paradossalmente sembra che anziché diversificarsi, sia diventato più figo essere simili, e nei pezzi spesso si vede l'utilizzo di alcuni clichè, che in molti ripetono (anche se con lievi diversificazioni), come se fosse un dimostrare chi fa meglio "quella cosa" già fatta, anziché inventare una roba nuova. E' vero, a volte non c'è il tempo, ma anche dove il tempo invece c'è, la sensazione è quella che manchi proprio la volontà di ricercare e sperimentare, insomma di avere un "timbro" personale. Ci sono comunque molti pezzi fighi e molti player in gamba, ci mancherebbe, ma pochi che risultano "roba nuova", e non credo valga la scusa del "tutto è già stato fatto". Forse quando sei cresciuto c'era più amore genuino per questa cosa e meno trend, o forse semplicemente erano "altri tempi" insomma, cosa ne pensi delle nuove leve, e di come è adesso la scena dei Graffiti?

R: Non sono aggiornato sui dettagli della scena dei Graffiti attuale, delle nuove leve posso pensare solo che bene nel momento in cui hanno consapevolezza



di quello che stanno facendo a livello artistico. Se vogliono distruggere tutta la città alla cazzo che facciano pure, questo non ha nulla a che fare con me, ma quanto meno serve a fare sentire la loro voce alla società.

#### SD: Che rapporti coltivi attualmente nell'ambiente del writing?

R: Sono in contatto con alcuni artisti che stimo, ricevo molti messaggi da parte di grandi e piccini e la cosa mi rende molto felice. Ogni tanto quando il lavoro e gli impegni me lo permettono faccio un pezzo.

SD: In merito alla minor ricerca stilistica temo anche internet abbia giocato il suo ruolo, anche se allo stesso tempo ha permesso ai writer di mostrare le proprie cose in maniera più ampia e rapida, dando la possibilità di avere un confronto ed un riscontro più immediato.

E quindi la domanda sorge spontanea: cosa pensi della diffusione di internet e dei social network nei

#### Graffiti? E nella nostra vita?

R: Tanti pro e contro, secondo me tutto sta nel focalizzarsi nell'utilità delle cose.

Vedo i social come uno strumento positivo per quanto riguarda il mio lavoro e le connessioni che genera rapidamente, disprezzo le post-identità di chi si crea un personaggio che non corrisponde alla realtà e il vedere che questa cosa ha riscontro giocando sull'ignoranza della gente, ma questa conseguenza è più legata alla superficialità degli utilizzatori che al mezzo.

Se pensi che un fake sia un king il problema non è di certo legato a internet. Internet è un enorme vantaggio, è il suo cattivo utilizzo che parte dell'umanità ne fa ad essere il punto. La ricerca stilistica parte dalla propria sensibilità, e i social possono essere molto utili per seguire artisti di alto livello ed essere aggiornati in tempo reale sulla loro attività. Questa cosa non deve prendere il sopravventi sulla propria produzione, o diventa una distrazione e ti ritrovi col cervello fritto a guardare il Channel Zero.

SD: Non ne hai mai parlato molto, ma come sai queste interviste abbracciano diversi aspetti, e quindi voglio chiederti di parlarmi di quel periodo del tuo percorso in veste di rapper. Hai partecipato al progetto 'Broken Dreams' di Dj Skizo (uscito nel 2007), e sempre Skizo, nel 2013, ha fatto "riemergere" un pezzo del '99 che avevi registrato con Inoki; oltre a questo sei comparso anche sul disco dei bolognesi Camelz (F.C.E.) e in due brani di 'Lingua Ferita' di Lord Bean aka Bugs Kubrick. Ricordo anche dei pannelli "MC RAE", tra l'altro uno lo vidi qui in Veneto, su un intercity assieme a Capo e Joys.

R: Il mio alias MCRAE usato per dipingere alcuni pezzi era un tributo a Colin McRae, pilota di rally scozzese e campione del mondo del 1995 del quale ero grande fan, nulla a che vedere con gli MC. Ho scritto rap assiduamente negli anni '90 e mi ci dedicavo molto ma con un'attitudine molto stradale, ho inciso alcune cose con amici che mi hanno coinvolto ai quali sono grato per l'esperienza.

#### SD: Ed ora cosa ti ascolti di bello? Rap o altro? Della nuova scena trap che ne pensi?

R: Ascolto principalmente lo-fi indie rock, e un poco di rap datato e nuovo. Alcuni artisti trap italiani avevano fatto dei dischi agli esordi che mi erano piaciuti.

### SD: Dopo una carriera che ti ha visto protagonista in Hall, sui treni, in strada e sulle banchine, su di te non poteva mancare un libro.

#### 'Rae Martini – 24 Carat Dirt'... com'è andata la nascita di questo progetto?

R: Dipingendo quadri intensamente con un grosso volume di vendite, in quel periodo ho avuto bisogno di storicizzare il primo periodo del mio lavoro, ho voluto dare ai miei collezionisti e ai potenziali tali uno strumento per comprendere a pieno la mia produzione più recente su tela. E' un progetto denso, tutt'altro che commerciale e presenta in maniera chiara il mio percorso artistico, dallo studio su carta a tutti gli altri supporti su cui ho disegnato e dipinto. Aldilà dei collezionisti, il libro è ricco di materiale per i fanatici dello style writing, come me del resto.
E' disponibile nella versione custom sul mio bigcartel.

### SD: Quanto c'è oggi in te del RAE "200% Hip Hop perchè sennò muoio" (riferimento ad una frase in un bozzetto pubblicato nel libro ndr)?

R: Oggi c'è un uomo e un artista formatosi con un forte amore per la propria cultura, che ho vissuto in maniera densa, spirituale e stradale lontano dai poser dell'epoca, dalle festicciole, dalle rivistine, dalla gente che io ridicolizzavo. Molti appunto scimmiottavano gli americani e il risultato ovviamente era una polpetta modaiola esilarante made in Italy, in mimetica, oversize baggy pants, Timberland boots e cappellino all'indietro. Io non scimmiottavo nessuno, vivevo in tuta da ginnastica e avevo una grande consapevolezza di quello che facevo senza scimmiottare una cultura importata, ma sentendo di farne parte al 200%, nei Graffiti e nel rap, e penso che questo si vedesse nel mio stile nel fare entrambi. Voleva dire fare rap in strada coi criminali veri, parlando di vita vera portandola in poesia, voleva dire avere una motivazione nobile nel fare arte illegale con tutto ciò che ne conseguiva, avere degli ideali appartenenti a un movimento che portavano a esprimere se stessi su diversi fronti e a fare grandi cose con pochi mezzi a disposizione, quindi delle imprese. Il movimento era creato dagli ingranaggi, da ogni singola persona che dedicava la propria vita alla propria arte. Prima che il

denaro inevitabilmente investisse la cultura, tutto era mosso da una spinta nobile, incontaminata. Quando poi la cultura è stata affiancata dall'industria, non è rimasto che estinguersi ricordando i vecchi tempi, come i vecchietti al bar, o evolversi con la stabilità di fondamenta solide e vivere il presente per creare il futuro, senza demonizzare il denaro ma anzi con la coscienza di essere parte di quelli che lo meritano a tonnellate perchè ha lavorato sodo.

#### SD: Nel libro ci sono anche delle tele, con quelle che tipo di percorso avevi intrapreso? Ne fai ancora?

R: Ho intrapreso un percorso professionale nel mondo dell'arte contemporanea. Il mio lavoro su tela ha vissuto diversi periodi pittorici, e le produzioni recenti sono lavori minimalisti concettuali. Ho collaborato con diverse gallerie d'arte contemporanea in Europa e nel mondo e dipingere è stata la mia occupazione principale per molti anni. Se dipingi quadri astratti che non siano delle giostre multicolore del cazzo, ma al contrario scavando dentro il tuo stomaco e cervello in cerca di risposte e una volta trovate ne vuoi della altre, la vita quotidiana assume sfumaure surreali. A meno che tu non faccia pop art o street art, il mestiere del Pittore porta alla solitudine introspettiva, all'isolamento mirato alla concentrazione, alla ricerca. Dopo tanti anni questa dinamica mi aveva psicologicamente sfibrato e avevo bisogno di una pausa senza però smettere di creare, quindi ho scelto di dedicarmi maggiormente al tatuaggio nonostante la mia pittura andasse bene sul mercato, facendo incazzare qualche gallerista e collezionista.

# SD: Quindi ti sei approcciato al mondo dei tattoo, che attualmente occupa una parte credo molto più rilevante rispetto ai Graffiti, ed è il tuo lavoro. Quando esattamente ti sei affacciato a questa realtà? E' stato anche grazie ai Graffiti che sei entrato a contatto con questo ambiente? Raccontami com'è andata e cosa ti ha spinto verso questa direzione...

R: Ho fatto i primi tatuaggi nel 2005 comprandomi una Micky Sharpz su internet, che ho ancora. Mi sono voluto specializzare da subito nel lettering che è sempre stata la mia vocazione, realizzando diversi "Graffiti tattoos" su richiesta. Sono entrato a contatto con il tatuaggio molto prima di eseguirli, mi sono fatto fare il primo nel '94 da Marco Galdo che già era bravo, mi ricordo che spesso mi diceva "RAE tu devi tatuare!!", ma io ero un pazzo e volevo solo dipingere treni e giocare a pallone in piazza. Quindi iniziai molto

più tardi, e lo feci per qualche anno a intermittenza in maniera casalinga hardcore, iniziando a fare le prime scritte in corsivo. Poi il mio lavoro nell'arte mi ha assorbito completamente. Mostre, commissioni, viaggi. Solo anni dopo mi sono ritagliato più tempo e avendo voglia di tatuare gli ho dato priorità totale diventando professionista. Mi nutro di stimoli, non sono mai stato un ruffiano fifone che trovata una cosa che funziona la perpetua a vita. Ho continuato il mio percorso artistico in maniera eclettica per quello che riguarda i supporti e coniugando la mia esperienza nel lettering su di essi.

# SD: Ci sono diversi stili: giapponese, tradizionale, realistico, chi fa solo "flash" in bianco e nero, chi fa lettering ecc. tu fai prevalentemente quello mi sembra, ma delle altre cose cosa apprezzi e cosa invece non ti coinvolge molto?

R: Sono specializzato in lettering ma apprezzo tutto il tatuaggio artistico in ogni sua forma e stile.

SD: Dipingere con vernice indelebile appaga, ma qualcuno può cancellare. Sapere invece che stai facendo qualcosa di tuo che rimarrà per sempre sulla pelle di una persona deve essere una sensazione che ha un certo "peso". Probabilmente come tutte le cose poi col tempo ci fai meno caso, ma vorrei mi descrivessi cosa provi quando tatui, sia in merito alla paranoia non poter sbagliare, sia in merito alla soddisfazione di avere le tue cose addosso alle persone.

R: Sono molto concentrato quando lavoro che è composto per l'80% da linee, e mi piace che queste vengano eseguite con pulizia e precisione, è una mia deformazione artistica e professionale. Paranoia di non potere sbagliare no, direi solo grande attenzione, e certamente vedere i propri lavori "girare" sulle persone è davvero bello, un po' come vedere il proprio pezzo passare su un treno, mi piace l'arte su supporti in movimento.

### SD: Hai lavorato per un periodo con Koji Yamaguchi, fortissimo tatuatore di fama internazionale. Come è stato stare a contatto con un maestro del suo calibro?

R: Conservo quella esperienza tra le migliori che abbia fatto. Koji è un artista incredibile, dalla progettazione all'esecuzione, un bagaglio enorme di stili illustrativi, una persona che sa disegnare tutto e bene. Gli sono molto grato per avermi dato la possibilità di lavorare al suo fianco, un professionista instancabile che lavorava per anche 10 ore a tatuare e appena



finito disegnava fino alle 2 di notte: dedizione e disciplina senza mai scendere di qualità.

## SD: Quali sono i tatuatori che stimi e ti hanno ispirato? Credo che come in tutte le culture di nicchia, anche qui ci siano quei personaggi che fanno da riferimento per tutti.

R: I tatuatori che stimo sono molti. Se posso tra questi nominarne alcuni ammiro molto Stizzo che reputo un esempio per cultura, tradizione, dedizione e tecnica. Non sono mai stato un leccaculo tutti lo sanno, penso davvero che sia uno dei migliori al mondo. Mi piace molto Oliver Macintosh dal quale mi sono tatuato diverse volte a Verona da Ink Addiction, e Ben Grillo che mi ha tatuato il collo anni fa. Mi piace molto Antonio D'Angelo del Puto Amor di Giardini Naxos, diciamo che sono un fan del fine line e dei single needles.

#### SD: Come vedi la tua figura di tatuatore se cerchi di proiettare lo sguardo avanti di qualche anno?

R: Probabilmente mi inventerò qualche diavoleria da fondere con lettere, o forse smetterò definitivamente di farle e tatuerò blackwork, lavorerò tranquillo magari nel mio studio privato.

# SD: Ormai sei riuscito ad affermarti e farti conoscere, diventando un grosso professionista. Pertanto voglio chiederti, vista l'esperienza accumulata, di dirmi degli errori che secondo te bisogna cercare di evitare e in cui ritieni facile che chi si approccia a questo mondo incappi, e dei consigli che ti senti di dare.

R: Consiglio ai principianti di fare tatuaggi piccoli senza farsi prendere dalla foga di volere fare pezzoni per assomigliare a quelli bravi, scassando la gente. Non cercate di emulare il risultato ma emulate il processo per arrivarci.

# SD: Visto che ultimamente va abbastanza di moda, ti chiedo questa cosa: se qualcuno di parecchio giovane vuole da te un tattoo in faccia, non ti poni interrogativi e ti metti a lavorare oppure cerchi di indurlo a pensarci bene e ritornare quando ci ha ragionato a fondo perchè potrebbe cambiare idea?

R: Essendo un tatuatore non mi addentro a fare anche lo psicologo, lavoro con etica in maniera professionale su input del cliente, ed eseguo a meno che il lavoro nel suo complesso non incontri il mio gusto o ideali.

#### SD: Come mai hai mantenuto il nome che usavi per i Graffiti anche per i tattoo?

R: Ci sono affezionato. Lo uso da tanti anni e praticamente è diventato il mio primo nome, anche mia madre mi chiama RAF.

#### SD: Parlami del tuo stile: come l'hai sviluppato, quanto ti eserciti sulla carta?

R: All'inizio la contaminazione Graffiti era molto prevalente in quello che disegnavo per i tatuaggi, col tempo sono riuscito a scindere le due cose e a prendere una direzione più dedicata. Come al solito la ricerca e il processo sono perenni, non esiste un punto di arrivo quindi disegno di continuo, e sto cercando una direzione che predilige i lettering gotici, vittoriani e ornamentali piuttosto che i classici corsivi che comunque amo.

#### SD: Freehand ne fai?

R: In alcuni periodi mi piace disegnare più su carta e arrivare in studio con il lavoro già pronto da stampare sul cliente, in altri periodi preferisco disegnare direttamente addosso, il freehand è piu anatomico ma il suo utilizzo o meno dipende da tanti fattori esterni, il tempo a disposizione per esempio. Se voglio un pezzo di impatto lo realizzo sicuramente in freehand, se voglio un pezzo super tecnico lo disegno prima su carta.

#### SD: E se qualcuno ti porta un disegno/scritta da riprodurre, lavori anche come "esecutore" o non tratti situazioni di questo tipo?

R: Se incontra il mio gusto ed è stimolante dal punto vista tecnico o artistico lo eseguo, altrimenti dò dei consigli oppure non è cosa per me.

# SD: Se qualcuno ti desse idee radicalmente opposte alle tue ti chiede un tatuaggio riguardante qualcosa che non condividi e che hai sempre contrastato od aberrato nella tua vita, lo tatui lo stesso o lo "rimbalzi"?

R: Rimbalzo.

# SD: Se un "profano" ti chiedesse di indicargli quali sono 3 elementi che qualificano un buon tatuaggio e quali sono 3 elementi che indicano un tatuaggio scadente, cosa gli risponderesti?

R: Pulizia e uniformità delle linee in tratto e profondità, morbidezza delle sfumature, buon posizionamento e adattamento anatomico, minima lesione della pelle.

#### SD: ...hai la "mano pesante" quando tatui? Avrai avuto qualche feedback

R: Sono notoriamente una piuma (ride).

# SD: Ho una domanda che accomuna tutto quello che fai: quanto autocritico sei da 1 a 10? Solitamente ti senti tutto sommato soddisfatto o pensi ogni volta che c'è qualcosa da migliorare?

R: Sono sempre stato spietato nell'autocritica, è un percorso faticoso ma che permette di crescere e raggiungere livelli lontani dalla mediocrità.

#### SD: Qual'è stato il cliente più "pazzo" o la situazione più assurda che hai vissuto in quest'ambito?

R: Tatuare ti porta a stretto contatto con la specie umana in tutte le sue sfacettature. Devo dire che sono stato sempre abbastanza fortunato, anche quando ho tatuato dei pazzi si sono comportati molto bene con me.

#### SD: Per esulare da tutto, ti chiedo se hai altri interessi al di là del writing e dei tatuaggi.

R: Sono un esteta e amo la bellezza in ogni sua forma. La bellezza di una donna o di un paesaggio. Tralasciando la mia metà romantica e passando a quella grezza, mi piacciono le auto sportive, le moto e le bici da corsa e in generale metterei un motore su ogni cosa che possiede delle ruote. Mi piacciono i quadri astratti, gli sport da combattimento, gli orologi, la musica acustica, le foto in bianco e nero, le insegne dipinte a mano, la vodka, il Chicken Biryani, lo Zighini, la focaccia alle cipolle e la meccanica quantistica.

#### SD: E la tua opinione se parliamo di canne e di sport? Due robe che sono una un po' l'opposta dell'altra, (anche se per alcuni fumare è uno sport haha).

R: Sono uno sportivo, ogni tanto fumo infiorescenze bio CBD quando devo disegnare molto e a lungo, mi aiuta a rilassarmi e a concentrarmi, ma mai quando tatuo. Diciamo che da un molti anni sono un cultore della lucidità e nel perderla solo con gran classe (ride).

### SD: Finiamo con un classico. Il momento dei saluti, se hai qualcuno che vuoi salutare. Ciao e grazie mille del tuo contributo!

R: Saluto tutti, seguitemi sul mio profilo @raeprimo! Grazie a te è stato un piacere.





WWW.GROG.EU

© GROG\_EU #Groglifestyle



Txt Fabrizio De Guidi // Pics Darren Craig

Se il nome Papa Roach non vi dice nulla... alt!, non preoccupatevi, vuol dire che siete ancora degli under trenta nel fiore della giovinezza. Se, invece, avete vissuto con cognizione di causa i primi anni del nuovo millennio, o giocato per caso a qualche videogame della Playstation (god bless Tony Hawk's Pro Skater!), allora qualche campanellino risuonerà di certo. In gran parte differenti rispetto agli esordi, Jacoby Shaddix e soci hanno creato un progetto che va oltre alle classiche etichettature, scavalcando a piè pari il problema dell'incasellamento. Ora in uscita il 18 gennaio con 'Who Do You Trust?', i Papa Roach affrontano l'ennesima sfida della loro carriera, ma senza troppi patemi d'animo. Abbiamo quindi raggiunto Jacoby per qualche domanda veloce in nome dei vecchi tempi... "Blood brothers keep it real to the end Deeper than the thoughts you think, not a trend"

#### SD: Ciao Jacoby, come stai?

JS: Hey! Alla grande, manca ormai pochissimo all'uscita di 'Who Do You Trust?', non vediamo l'ora di offrirlo ai nostri fan e di proporlo dal vivo!

#### SD: Come ti senti ora che il vostro nuovo album 'Who Do You Trust?' sta per uscire?

JS: Penso sia una delle fasi più eccitanti della nostra carriera artistica. Dico questo perché per la prima volta sento che ci siamo spinti davvero molto oltre quella che è sempre stata la nostra zona di comfort, 'Who Do You Trust?' mette a nudo la nostra crescita, come persone e artisti. È un mix di sensazioni forti, da una parte l'eccitazione e dall'altra quell'instabilità dovuta al fatto che non sai come verrà preso il disco. Detto ciò, abbiamo sempre amato le sfide e questa è sicuramente una delle più intriganti.

#### SD: Come si è svolto il processo di creazione e costruzione dell'album?

JS: Come ogni nostra produzione, tutto è nato in maniera molto spontanea, direi naturale. Dopo 'Crooked Teeth' ci siamo seduti pensando a come si sarebbe evoluto il percorso artistico della band e tutti eravamo concordi sul fatto che bisognava in qualche modo andare incontro alle nuove tendenze, alle nuove generazioni. Oggi rispetto a una decade fa ad esempio è totalmente cambiato il modo in cui un ascoltatore arriva alla tua musica. Oggi con lo streaming una persona si limita a concedere pochi secondi a un brano e tu come artista devi essere capace di catturare sin da subito la sua attenzione. Serviva quindi essere diretti e allo stesso tempo coraggiosi, queste sono state le nostre basi di partenza per 'Who Do You Trust?'. Musicalmente il disco si è concretizzato direi velocemente, alcune demo erano già state abbozzate durante il nostro ultimo tour europeo e riprese poi una volta iniziata la fase di composizione. Siamo ormai musicisti maturi, non avrebbe avuto granché senso snaturare il nostro modo di lavorare proprio ora.

#### SD: Come pensi sarà la reazione dei fan e dei non fan all'ascolto del disco?

JS: Come ti dicevo prima oggigiorno con l'avvento dello streaming ogni artista ha la possibilità di farsi un'idea della reazione dei fan già molto tempo prima dell'uscita di un disco. Nel nostro caso abbiamo sempre speso molta attenzione sui singoli da pubblicare, perché in primis pensiamo che essi siano il tuo biglietto da visita da lasciare ai fan prima che essi abbiano modo di sentire il tuo disco. E per come hanno reagito coi primi brani pubblicati penso che la maggior parte delle persone – fan e ascoltatori occasionali – siano rimaste sorprese e allo stesso tempo soddisfatte da questa nuova vita artistica targata Papa Roach. Poi lo sai bene, ci sarà sempre chi storcerà il naso, fa parte del gioco.

# SD: Ascoltando 'Who Do You Trust?' nella sua interezza, trovo un'infinità di rimandi e riferimenti ad altre band, come Stone Sour e Limp Bizkit, solo per citarne un paio, e perfino gli Imagine Dragons... sbaglio!?

JS: Adoro gli Imagine Dragons, non sbagli! La base artistica rimane sempre quella di un tempo, fondamentalmente siamo una rock band e sui riferimenti non ci si può sbagliare! (ride) Ma come dicevo prima in 'Who Do You Trust?' non ci siamo posti restrizioni o paletti, abbiamo scritto ciò che volevamo, senza paura di risultare troppo rock, troppo metal o pop. Rispetto al passato penso che nei nuovi brani ci sia un bilanciamento perfetto tra ciò che è il rock oggigiorno e ciò

che fu in passato.

## SD: Siete una band che ha sulle spalle una ventina d'anni di carriera e avete girato parecchio tutto il mondo. Qua in Italia come vi aspettavate di essere accolti?

JS: Amiamo l'Italia, abbiamo alcuni dei più cari amici nel vostro Paese e tornarci è sempre un enorme piacere. C'è un calore umano differente, un modo di interagire diverso, sono cose che trovi solo in pochi posti al mondo e l'Italia fa parte di questa lista. I Paesi latini penso siano quelli che hanno capito da subito la vera entità dei Papa Roach, supportandola in maniera incredibile sin dagli esordi. Detto questo state tranquilli, presto torneremo dalle vostre parti!

SD: In 'Who Do You Trust?' si possono cogliere una serie di messaggi positivi anche nelle canzoni più "oscure", specialmente in 'Not The Only One', dove tu dici all'ascoltatore che non è l'unico che sta attraversando momenti difficili. Per questo, l'album riflette solamente i tuoi problemi personali e le esperienze passate e il modo in cui hai affrontato la vita, o più in generale, storie esterne della quale ti senti in grado di raccontare qualcosa?

JS: Il mood generale dei testi penso si possa riassumere nel termine nostalgia... una nostalgia che di brano in brano prende forma in maniera diversa, in quanto il focus generale si basa soprattutto su come ognuno di noi si trova a lottare nel corso della sua vita su diversi fronti. Cercando poi una sua personale forma di pace, in quanto penso sia umano e naturale averne bisogno alla lunga. Fondamentalmente parliamo di un approccio ai testi che mette a confronto le due fasi generazionali principali: adolescenza e maturità, il tutto raccontato con gli occhi di chi ha vissuto in prima persona entrambe le fasi. Ovviamente non mancano messaggi positivi, che sono da sempre la colonna portante del Papa Roach pensiero e che faranno sempre parte di noi come band e me stesso.

SD: In Italia, a parte 'Infest', 'Last Resort' e 'She Loves Me Not' – parlo del mio punto di vista e della mia esperienza personale – siete stati fuori dalle radio, dalle tv e dalla stampa, per poi ritornare nel 2017 con 'Born For Greatness'. In tutto questo tempo, credo si sia persa un po' della vostra notorietà qui, tant'è che credo pochissimi under trenta conoscano voi e i vostri pezzi. Pensi sia a causa del declino di un genere,

#### in particolare del nu metal e del crossover rap?

IS: (Ride) Beh. mi spiace di essere stato fuori dai tuoi radar per così tanto tempo! Sinceramente visti gli anni di carriera non mi sono mai fermato troppo a pensare cosa funzioni e cosa no, non ci siamo mai fermati un attimo, sia nei periodi diciamo "migliori" che in quelli dove c'è stato un calo fisiologico. Abbiamo scritto album, girato ogni angolo del globo con la nostra musica, venduto milioni di dischi e vissuto ogni esperienza al massimo. Artisticamente non ho nulla di cui pentirmi, assolutamente! Sono circondato da persone che stimo umanamente e professionalmente, ed essere diventato uomo con loro è una fortuna che pochi progetti musicali riescono a vivere. Quello che dici per quel che riguarda il nostro pubblico è in parte vero, nel senso che giustamente – la maggioranza della nostra fanbase è over trenta, ma credo sia logica come cosa, in quanto i giovani di oggi vanno ad abbracciare ciò che oggi il mercato discografico offre come portata principale. Penso quindi che il motivo principale sia proprio questo, non il declino di un genere... che poi anch'esso è ciclico, nel senso che ci sono periodi dove un genere rimane in ombra ritornando in auge anni dopo. Non mi stupisce come cosa. Bisogna semplicemente sapersi adattare e restare vigili sulle tendenze del momento. Se continui a proporre la stessa musica per anni è scontato che alla lunga tu ti perda.

#### SD: Nel tuo tempo libero, hai altre passioni oltre alla musica?

JS: Beh, se di passione si può parlare, ho una famiglia fantastica. Una moglie incredibile e dei figli che riempiono le mie giornate con il loro entusiasmo. Sono una persona decisamente normale in termini di hobby, amo viaggiare, girare le città in bicicletta, fare sport... insomma, nulla di così straordinario direi!

#### SD: Quali sono gli artisti che ti hanno influenzato di più in passato e quali quelli di oggi?

JS: Domanda complessa, in quanto non mi è mai piaciuto il termine "influenze" in generale. Sono un fottuto amante della musica da sempre. Ascolto un sacco di rap, rock, pop e metal, ho sempre bisogno di nuova musica, bisogna avere la mente aperta senza porsi limiti. Poi certo, una cosa può piacere o meno. Ma una chance bisogna sempre darla. Quindi, arrivando alla tua domanda, ti direi che non ho nomi

di riferimento, ma bensì generi, che sono quelli che ti ho appena citato.

#### SD: Come ci si sente a fare una vita on the road da oltre venticinque anni?

JS: Mi stupisce quando leggo o sento di band che si lamentano di quanto sia dura la vita on the road. Ho sempre visto i Papa Roach come una delle più grandi soddisfazioni e fortune della mia vita, con questa band ho avuto modo di visitare posti che mai avrei potuto vedere altrimenti, conoscere persone, culture e modi di vivere diversi dai miei. Ogni tour lo vivo sempre al massimo, offrendo sempre energia e sorrisi a chi ho di fronte. Penso che questo debba essere l'atteggiamento che ogni musicista deve avere quando è in tour. Poi certo, alla lunga si è stanchi in quanto siamo tutti umani, ma bisogna sempre ricordarsi di quanto si è fortunati nell'essere musicisti di livello.

#### SD: Cosa ne pensi della trap e del successo planetario del rap in generale come genere in questi ultimi anni? Tutto questo forse a discapito del rock 'n' roll...

JS: Ho sempre considerato il rap come una diversa interpretazione del rock. Rap e rock sono sempre stati voce di protesta, ribellione, rinascita. Per questo non ho mai escluso il rap dai miei radar. La trap è una evoluzione del genere rap, così come il metal è parte del rock e via dicendo, penso sia tutto naturale. Quindi ben venga il successo della trap, del rap, del rock e del metal, purché ognuno di loro offra spunti sui quali riflettere.

### SD: Qui su Salad Days abbiamo una rubrica chiamata Mixtape, dove tu puoi elencare cinque dei tuoi pezzi preferiti di sempre o del momento...

JS: (Ride) Dovrei citarti un'infinità di artisti... in generale ti dico le ultime cose fatte dai Linkin Park, Breaking Benjamin, A Perfect Circle... poi ti citerei Social Distortion e Johnny Cash per andare nel datato... poi tutto ciò che fu il rap negli anni '90, da Tupac a Notorious arrivando a Post Malone.

#### SD: Grazie di tutto Jacoby, e buona fortuna!

IS: Grazie a te per l'intervista!

paparoach.com



PAPA ROACH
'Who Do You Trust' – LP
(Eleven Seven Music)

#### Txt Fabrizio De Guidi

Non è facile parlare di queste cose se non hai vissuto almeno in parte l'ascesa ed il declino di MTV, e per chi non ha almeno trent'anni sarà complicato immergersi in un tema delicato come questo. I primi anni duemila sono stati un passaggio fondamentale per il nu-metal e l'alternative rock, con tutte le declinazioni ed i "mischioni" che si sono creati, nel bene e nel male. In mancanza di un fratello maggiore dal quale si sono ereditati qualche disco o qualche ascolto, o della comparsa nei video suggeriti di YouTube probabilmente il nome Papa Roach non vi dirà nulla. Se 'Last Resort', 'Blood Brothers', o 'Infest' (più copertina iconica con un primissimo piano di uno scarafaggio) non vi suonano familiari, chiaro che non vi ricorderete del video del singolo più conosciuto della band, replicato poi l'anno dopo dagli Alien Ant Farm (plot uguale e solo forma diversa), a tema suicidio. Ma erano altri anni. Su loro canale YT ne trovate una versione che, tra parentesi, specifica che è una "squeaky-clean version", ovvero "pulitissima" e censuratissima, senza parolacce. In ogni caso, fuori dai miei radar per almeno quindici anni in cui sono stati pubblicati 5/6 album, il ritorno dei Papa Roach nelle mie orecchie è proprio col terzo singolo estratto da 'Crooked Teeth', 'Born For Greatness', gigantesco anthem utilizzato come sottofondo in alcune delle diatribe via etere di Cruciani e Parenzo (La Zanzara, DNA). Per il 2019, è in programma 'Who Do You Trust?', sottoscritto dalla Eleven Seven Music, dove Jacoby Shaddix e soci tornano a dare in pasto all'ascoltatore che cosa!? La risposta arriva dal bassista Tobin Esperance che, in un'intervista, afferma che la band ha voluto sperimentare, mischiando genere nei propri pezzi, creando «new and exciting music». Analizzando le tracce ed iniziando l'ascolto, WDYT viene aperto da 'The Ending', dove troviamo uno Shaddix



a metà, semplicemente calmo e misurato, a cantare del momento in cui si realizza la fine di una relazione: esempio vividissimo dell'innegabile capacità sua e della band di creare pezzi che filano lisci come l'olio dall'inizio alla fine, esempio che si troverà anche più avanti. Stesso discorso per 'Renegade Music', con un livello di tensione superiore e un simil spoken word, per poi liberare tutta la rabbia nel ritornello: questa sarebbe l'inno di ciò che la loro musica vorrebbe essere. 'Not The Only One' è effettivamente un cambio di suono per i PR: chitarra sola in apertura, strofa, pre-ritornello, simil-breakdown e ritornello; funziona tutto, perché l'esperienza conta, ed anche se non sono più quelli di 'Infest' suonano più come degli Stone Sour o degli Slipknot nella parte finale. Stesso discorso anche per 'Who Do You Trust?', title track, solo che qua i Papa Roach giocano a fare i Limp Bizkit, per 'Elevate', dove si richiamano i Falling In Reverse, e 'Come Around', dove beviamo la centrifuga Puddle Of Mudd e Owl City. Non fraintendetemi: i pezzi funzionano tutti e potenzialmente sarebbero anche tutti singoli perfetti per la radio, solo il richiamo agli anni duemila e ad altri successoni che si sono susseguiti negli anni si nota tutto. Ad esempio, 'Feel Like Home' sarebbe stato uno dei tormentoni radio nel tra il 2000 e il 2004 (parallelismo Crazy Town con 'Butterfly' e Shifty con 'Slide Along Side'), come forse la seguente 'Problems', più riflessiva, ma che non nasconde certo l'intento di Shaddix: avere più visibilità e passaggi in radio possibile. Come dargli torto!? Effettivamente tutto si capisce con 'Top Of The World', una ballatona semi-rap che potrebbe essere il manifesto dell'imaginedragonscore, di cui i Papa Roach sono i paladini, a questo punto. Discorso a parte per 'I Suffer Well', la traccia più hardcore e corta dell'album, ma forse la più apprezzabile, in quanto riesce ad evocare una rabbia ed un disagio finalmente sincero. Non è difficile arrivare alla fine del disco, e' incontestabile la capacità di creazione di banger catchy, ma tutto sembra fluttuare in una gigantesca operazione nostalgia, che chi ha almeno trent'anni potrà capire e potrà rivivere, tornando ai primi anni duemila, svecchiati e ripuliti.

# 





THE NEW ALBUM - OUT NOW

















L'opportunità di intervistare gli sfuggenti Dead To Me durante il tour in compagnia dei Propagandhi non poteva essere sprecata, quindi abbiamo letteralmente "acchiappato" la band al volo nel backstage dello Zona Roveri di Bologna per scambiare quattro divertenti chiacchiere con il quartetto di San Francisco!

#### SD: Ciao! Come sta andando il tour?

DTM: Fantastic! Ci stiamo divertendo un botto anche perché conosciamo i ragazzi dei Propagandhi da un bel po' di tempo. Invece è la prima volta che andiamo in tour con i RVIVR ma siamo diventati rapidamente buoni amici. E' stimolante essere in tour con due band che ti piacciono, ascoltare i concerti e divertirsi un po' finiti gli show. Tutto molto bello fino ad ora.

### SD: Avete alcuni aneddoti particolari? Roba strana, roba divertente? Siete protetti dall'anonimato della lingua italiana, quindi sparate pure!

DTM: Oh, in un backstage c'era un divano e... cazzo

puzzava maledettamente di piedi, di sudore di... boh! I RVIVR si erano già seduti e non ci hanno detto niente... quando mi sono seduto ho iniziato a guardarmi attorno, cercavo di capire se fossi io a puzzare: quando era ormai chiaro che era il divano abbiamo iniziato ad analizzarlo e c'erano un po' ovunque macchie sospette e quindi l'abbiamo abbandonato. Per il resto qualche scherzo o roba del genere, niente di particolare.

### SD: C'è qualche concerto o situazione particolare in Italia che vi ricordate o che vi è rimasto impressa? DTM: L'ultima volta abbiamo suonato a Milano ed è



stato tutto molto... selvaggio!

#### SD: Selvaggio in senso positivo?

DTM: Oh sì, molto divertente!

#### SD: Ok, ci stiamo arrivando... la domanda più gettonata dai vostri fans... nuovo album?

DTM: Ohhhhh!! Il nuovo album dei Propagandhi è fantastico!! Ah intendi dei Dead To Me (ridono tutti ndA). Ci mancano due pezzi da registrare e poi ci siamo, lo giuro.

SD: Uscirà nel 2020?

DTM: No no, nel 2019: è una promessa!

#### SD: Continuerà la collaborazione con Fat Wreck Chords?

DTM: Prossima domanda per favore (ridono ndA).

#### SD: Al giorno d'oggi come vi relazionate con l'etica DIY, e qual è lo stato del punk in questi anni secondo voi?

DTM: Questa è insidiosa. Mi spiego: molte band punk si nascondono dietro la bandiera del DIY come concetto dimenticandosi però di cosa vuol dire suonare in modo serio e gestire le cose in modo professionale. Però in generale il discorso Do It Yourself non penso sia cambiato, è un approccio che va a braccetto con il punk ed è una cosa naturale per me. Però è cambiato tutto quello che gira intorno a quel modo d'agire: i locali, il modo di fare tour, le etichette. In un certo senso il DIY esisterà sempre, e ovviamente è esistito prima di noi, è interessante però vedere come le punk band si adattano a tutto il resto del mondo che sta cambiando. E' un momento storico molto eccitante ed interessante per come la vedo.

SD: Sono appena terminate le elezioni di mid-term: quali sono le vostre speranze? Come vedete in gene-

#### rale la situazione negli States?

DTM: Che non va bene è ovvio (ridono ndA). Che ti devo dire, mi piacerebbe accendere il canale delle news domani e sapere che i liberali e i progressisti hanno vinto le elezioni, sono andati al governo e tutto cambierà per il meglio. E' triste ma ovvio da dire, ma non sarà così... è frustrante, è doloroso.

Ogni giorno in televisione e nei media in generale, internet e radio, abbiamo un numero impressionante di dibattiti, servizi, interviste face to face con le varie opinioni. Nella vita di tutti i giorni, tra le persone nelle strade delle città, si parla e ci si confronta, c'è molta partecipazione. Devo dirvi però che la situazione da noi non è così tragica come sembra da fuori: in molti ci chiedete di come sta andando ed è vero, chi è di destra è di destra, chi di sinistra di sinistra. Però credo ancora nelle gente. Ti faccio un esempio: qualche mese fa stavamo suonando in una città nota per essere molto conservatrice: finito lo show siamo andati in una gas station a fare rifornimento e sono entrato nel negozio per prendere delle cose e un tizio mi ha tenuto aperta la porta, mi ha salutato calorosamente chiedendomi se avevo bisogno di qualcosa. Voglio dire, sentendo le news sembra che ci sia una guerra continua tra le due fazioni ma per fortuna non è così.

SD: L'affluenza però sembra che non sia stata molto alta, molta gente ha preferito non andare a votare nonostante questa situazione.

DTM: Certo è vero, è una sorta di causa ed effetto. Le cose non vanno bene e mi disinteresso, e spesso parliamo delle così dette minoranze. Però è anche vero che la storia ci insegna che c'è sempre una sorta di "ciclo" per le cose: pensa a Bush, a Obama e poi Trump. Spero che con l'andare del tempo si riesca a trovare una via di mezzo, una sorta di "normalità", magari con un presidente donna, sarebbe spettacolare!

SD: Quali sono gli aspetti migliori e peggiori di vivere a San Francisco? Sia per quanto riguarda la scena musicale che la vita di tutti i giorni.

DTM: E' molto cara, non riusciamo più a vivere in

città. E' scomodo vivere fuori ma non c'è altra scelta: dieci, dodici anni fa sono arrivati i soldi delle industrie tecnologiche: un bene certo però l'effetto è che tanta gente è venuta in centro e i musicisti e le persone più squattrinate sono state praticamente sbattute fuori. Piano piano sempre più lontano dal fulcro storico della città... molti amici si sono trasferiti ad Oakland, "The Town". Penso che la scena musicale ed artistica sia stata sensibilmente ridotta, ora è proprio piccola. E' difficile per un ragazzo giovane che

vuole tirare in piedi una band riuscire a mantenersi nella City, a San Francisco: ci vogliono dei sacrifici. Quando eravamo più giovani per suonare in una band vivevamo in una ventina di persone in un appartamento per risparmiare, ora non mi sembra ci sia più questa voglia di fare sacrifici per suonare. Quindi la maggior parte dei ragazzi si traferisce a Oakland

o abbandona proprio la Bay Area, andando ad esempio a Los Angeles, triste da un certo punto di vista.

### SD: Cosa bolle in pentola per la band nei prossimi mesi?

DTM: Finire quelle due canzoni e pubblicare l'album nel 2019! Sarà un album intero e non solo un EP, penso saranno comprese anche le due canzoni che abbiamo già pubblicato qualche mese fa. Le hai ascoltate, ti sono piaciute?

**SD: Sì.** DTM: Anche a noi (ride ndA).

# **SD: Voi aggiungere altro?**DTM: "Sono stronzo" (in italiano ndA). O anche "Ti spacco la faccia","Ho avuto alcuni problemi con le droghe nel passato". Nel passato giuro,

# SD: Come hai imparato queste frasi... esperienza personale? DTM: No no (ride ndA). Una frase l'ho letta in un disco di una band italiana ma non mi

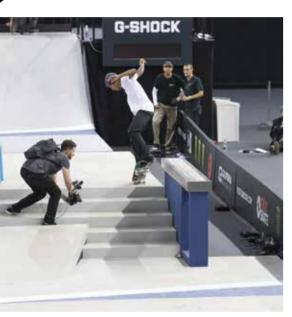
ricordo quale, quella sulla droga mi ha avvicinato un ragazzino una volta e me l'ha detta (ride ndA), me la ricordo bene! Grazie per l'intervista, mandami una copia di Salad Days quando sarà stampata, perché mio fratello e mia sorella non mi credono quando dico che vado in tour in Italia a suonare (ridono ndA).

non adesso.

@deadtomesf deadtome.bandcamp.com



# DON'T SWEAT THE TECHNIQUE













# FELIPE GUSTAVO

London, UK *Rigablood* 

sw kickflip bs tailslide













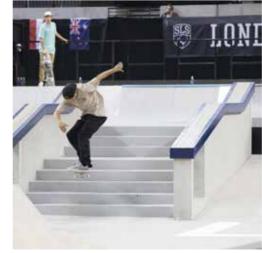
DOWN SWEAT THE TECHNIQUE

# CHRIS JOSLIN

sw fs bigspin





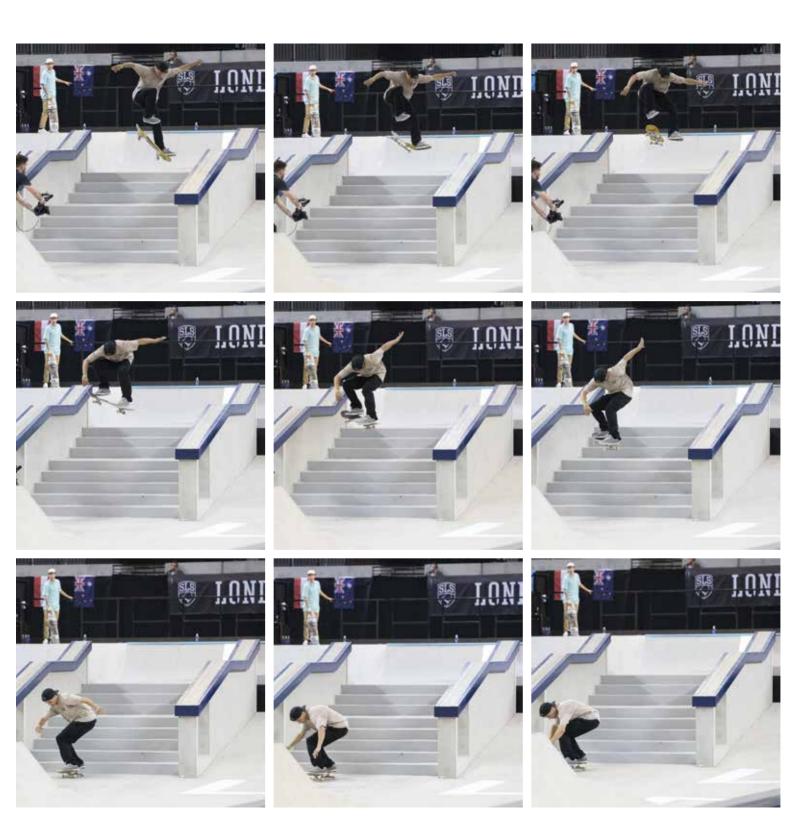


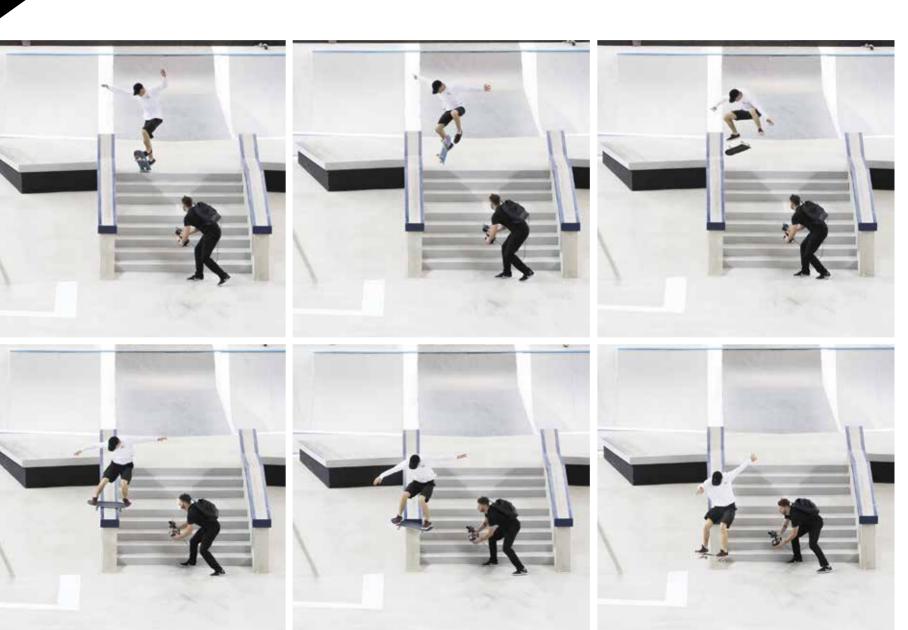






London, UK Rigablood

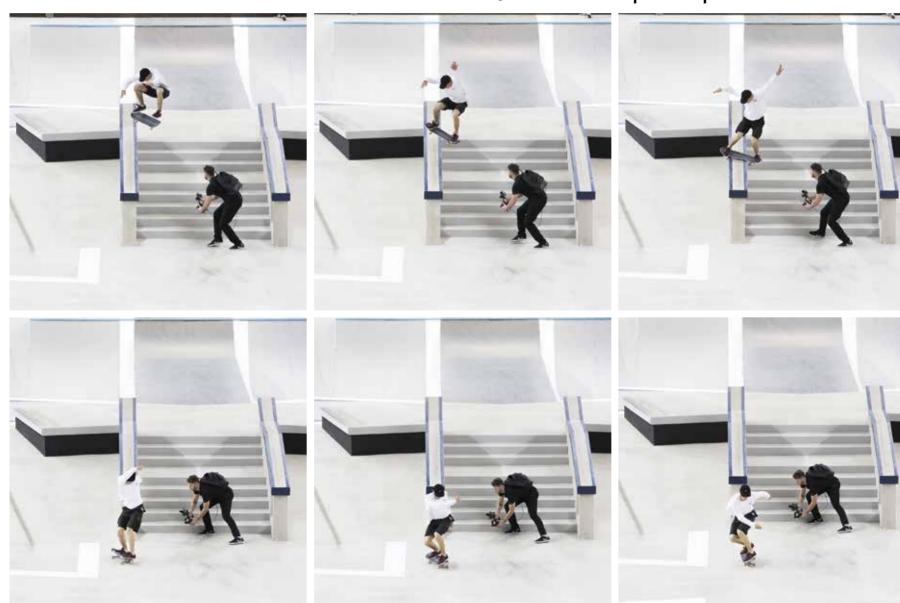




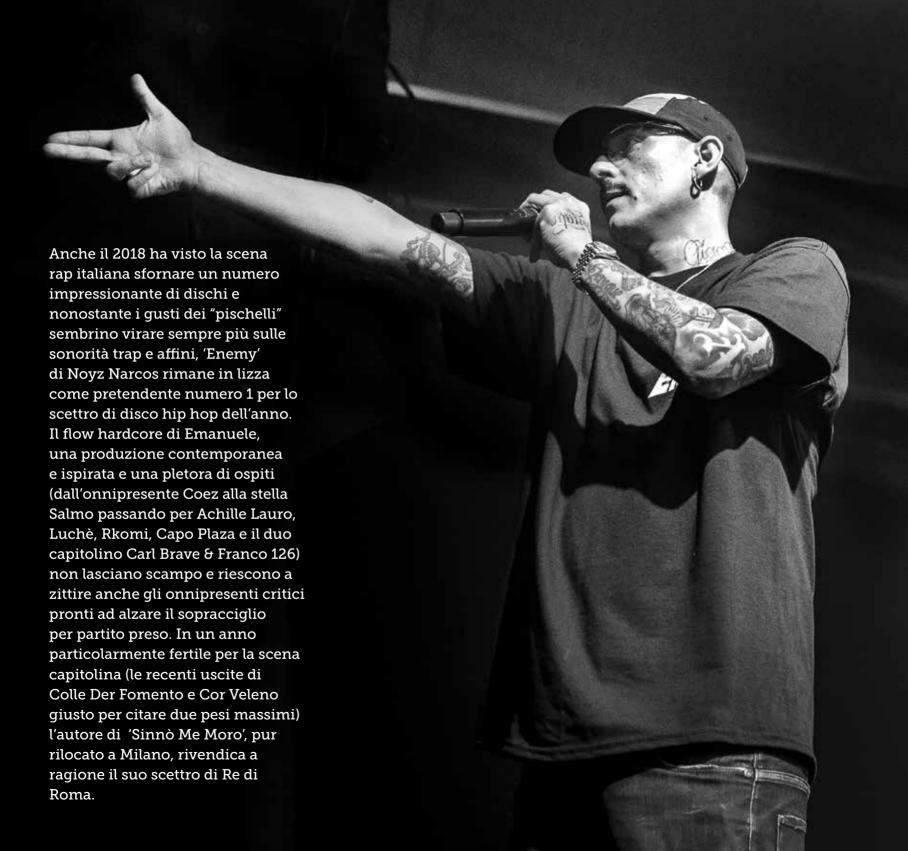
# VINCENT MILOU

London, UK *Rigablood* 

kickflip fs lipslide







## SD: Secondo te quali sono le differenze fra le nuove generazioni e la tua? Cosa ti motivava a scrivere i primi anni?

NN: Secondo me era proprio un fatto di necessità di esprimere quello che hai dentro per sfogarti, per fare musica e per stare insieme. Adesso fondamentalmente i pischelli fanno musica con l'ottica di fare soldi e quindi chiaramente non c'è più quella componente, la voglia di andare in saletta per stare insieme, si fa musica a tavolino in pratica. Non è il caso di tutti quanti ma se vogliamo parlare di una fascia che lavora e fa dei numeri grossi, come spesso succede per la fortuna di molti pischelli che iniziano e gli va tutto bene, chiaramente entri in un discorso anche di mercato: lì o sei un personaggio che ha sempre fatto quelle cose ed è nel tuo background, e quello hai fatto e quello farai sempre, o altrimenti il discorso è di approccio alla musica tipo "tizio mi da una base, questa è una possibile hit" ecc... noi non partivamo da questo presupposto. Il nostro presupposto è che partivo da una cosa che avevo scritto ma senza neanche una base: hai questa cosa che vuoi dire e poi trovi un mezzo, una base giusta e nel caso ce l'adatti sopra. Però quella cosa ce l'avevi scritta e rimaneva: scrivevo un sacco e poi facevo le canzoni. Ora prima fai le canzoni per cercare subito la hit, il disco, il tour. Era un approccio diverso, quello che è stata persa è la spontaneità. Poi non metto in dubbio che di suo qualche pischello si mette a scrivere perché ha una buona penna, ha delle idee di base... però il senso è che il nostro approccio era totalmente diverso.

#### SD: Tutt'ora il tuo approccio è quello dei primi anni?

NN: Beh per me comunque sia è il tipo di roba che faccio e quando scrivo rime che funzionano, e non sempre scrivi cose che funzionano, quando insomma scrivi testi fighi è perché hai qualcosa che ti bolle in testa e la vuoi dire. Quindi la cosa diversa è che non lo fai per scrivere la canzone ma perché vuoi dire quella cosa e vuoi farla sapere al mondo intero, al pubblico che ascolta la tua musica e sentire il riscontro e per vedere se quello che fai spacca sempre e la gente lo recepisce bene.

# SD: Stasera suonerai al Rivolta, uno dei più importanti centri sociali attivi in Italia, quanto è importante la dimensione live per un artista come te?

NN: Per noi è fondamentale dato che facciamo i dischi quasi in funzione di andare in tour, una cosa che mi annoia da morire quando vado ai concerti è ascoltare sempre la solita roba. Ho fatto cinque album da solista più tre o quattro con altra gente e avrei il repertorio per fare sempre le stesse cose fino alla morte, però ho ancora voglia di proporre cose nuove perché mi rompo il cazzo a suonare canzoni che ho scritto cinque, sei, dieci anni fa. Vuoi perché è cambiata la testa, pensi alcune cose in modo diverso: magari le cose che hai scritto ti piacciono sempre però appartengono a periodi diversi, non perché hai cambiato bandiera o cose del genere... è normale che una cosa che scrivi a 20 anni non la puoi scrivere quando ne hai 30.

#### SD: La dimensione live quindi non ti pesa?

NN: No no, mi piace un sacco. Ognuno di noi ha la sua vita, i suoi cazzi ecc... il live

Ho sempre pensato che i pischelli che vengono dalle grandi città probabilmente recepiscono più a 360° il rap, l'hip hop e i Graffiti.

momento che dici "da paura, sabato passo un bel momento con gli amici". Siamo tutti affiatati ed è una dimensione che mi piace. That's it!

## SD: Hai sempre creduto nell'autoproduzione, quando c'è di "indipendenza" nella tua musica?

NN: Ho sempre creduto nell'autoproduzione, sarebbe bello riuscire a farlo sempre ma non sempre ce ne sono i mezzi per coprire il bacino di utenza che ho adesso. E' un discorso che abbiamo sempre fatto ma chiaramente adesso è tutto cambiato per soddisfare le aspettative di questo magma gigante di gente che si aspetta di sentire cose nuove ogni secondo, anche perché prima un disco durava anni adesso la musica è come spazzatura - dura trenta secondi - tritata da Spotify e cose del genere. Anche un disco figo lo ascolti ma poi lo lasci lì: non è che prendi e ti metti ad ascoltarlo dall'inizio alla fine, poi magari lo riprendi ma è dura, ti perdi in tutta questa roba che esce ogni giorno. Adesso quindi è complicata

l'autoproduzione anche se in realtà ci sono artisti con un pubblico della madonna che si sono messi a fare cose da soli, con un team di persone dedicato e che fanno numeri pazzeschi. Ed è pure una cosa intelligente: per quanto ultimamente ho collaborato con delle major è comunque brutto spartirsi la torta in tanti. E' anche giusto che a un certa un artista dica "vaffanculo, mi chiudo in cantina e faccio un disco da solo". Ormai lo puoi fare perché non hai più bisogno di avere lo studio che costa 3 miliardi. Senza togliere nulla al lavoro delle major che per molti artisti, me incluso, è stato fondamentale per diventare grande è chiaro che capisco che un artista che già si gestisce il profilo Instagram, che oggi è l'agenzia di promozione più grossa e se hai tanti follower puoi promuovere quel cazzo che ti pare, ci pensa... perché no?

## SD: Quanto è importante la tua città per la musica e i testi che componi?

NN: E' mega rilevante nella mia musica perché è la città che mi ha formato e mi ha dato i primi spunti, le prime idee per scrivere i testi. Ho sempre pensato che i pischelli che vengono dalle grandi città probabilmente recepiscono più a 360° il rap, l'hip hop e i Graffiti, anche se pure nelle piccole città ci sono realtà che spaccano. Di certo nelle grandi città hai molti più stimoli, molti più input. Nel mio caso Roma è stata rilevante per i primi anni, ma anche tutt'ora pure se non

ci vivo più da tempo, mi continuo a ricordare di situazioni vissute e continuo a parlare quel linguaggio che poteva formarsi solo lì.

#### SD: Ora vivi a Milano, come ti trovi?

NN: Vivo a Milano da 3 anni e mi trovo bene, è una bella città.

#### SD: Ti manca Roma?

NN: Mi manca certo, però ogni volta che torno a Roma ho una sensazione... sai è un posto talmente bello ma porca puttana sembra sempre abbandonato a se stesso. Dalla strada, alla sporcizia... che poi è sempre stata così però adesso vivendo fuori le noti di più. Scendi a Termini e vedi cose atroci, cose che magari vedi anche alla Stazione Centrale di Milano però è tutto un po' più ripulito. A Roma ci sono situazioni totalmente a caso.

## SD: Come è nato 'Enemy', un disco che continua a ricevere ottimi consensi? Come hai gestito tutte le





#### collaborazioni presenti sul disco?

NN: E' un album nato in circa un anno intero in studio, lavorando con diversi artisti e produttori. Ci siamo spostati un po' qua e un po' là per lavorare in tranquillità visto che la vita in città ti fa perdere sempre un sacco di tempo. Delle varie collaborazioni sono molto contento, sono tutte da paura e con arti-

sti che hanno dato il loro contributo all'album in un periodo storico in cui era figo avere proprio questa gente nel disco.

#### SD: Li hai scelti tutti tu?

NN: Certo, li scelgo sempre io. Se un artista mi piace lo chiamo, "voglio fare un pezzo con te, ho una strofa

adatta" ecc... tante volte senti una base e pensi che sia perfetta per qualcuno perché conosci il suo flow e come scrive. Nella maggior parte dei casi sono persone che conosco, con il quale ho già un rapporto personale: ci incontriamo, ci confrontiamo e lavoriamo insieme per molto tempo. Poi è stato bello perché praticamente con tutti c'è stata interazione in



studio e non sempre si riesce e magari si è costretti a lavorare a distanza.

## SD: Vivi i Graffiti come svago occasionale o come parte integrante della tua vita?

NN: Purtroppo ora li vivo come svago occasionale anche se sono stati una parte molto importante della

mia vita: come tanti dei miei amici di infanzia ci ho passato dietro intere nottate. E' una cosa che mi piace fare, ho sempre disegnato e ho anche tatuato. Devo dire che negli ultimi anni dopo che mi sono dedicato alla musica a 360° il disegnare mi manca, e mi dispiace una cifra perché ho perso un po' la mano. Vado spesso a dipingere, è un momento che passi

bene, ti sfoghi, spegni il cervello e non pensi a un cazzo. Chi lo fa in quel modo lo sa che è un momento dove svuoti tutto.

@Noyzofficial @noyz79





Johanna Sadonis ed i suoi Lucifer. Una personalità tanto forte quanto egoica. È lei a raccontare in questa intervista la storia delle sue due facce: prima e dopo Nicke Andersson. Qualunque sia il modo in cui sia entrato nella band poco conta, nonostante Johanna lo racconti con piacere, è certo che averlo alla batteria equivale a passare ad essere una band del liceo che suona durante le occupazioni a diventare una delle band più influenti ed hype del momento, con i dovuti

meriti. La storia dei Lucifer è interessante non solo per i gossip interni, ed esterni se vogliamo, ma anche per la loro visione di quelle che noi pensiamo siano le ultime briciole del rock'n'roll. Se lo avete pensato sbagliavate e se lo pensate state ancora sbagliando. Basta allungare un pò lo sguardo per capire che siamo circondati dalla musica che la frontgirl dei Lucifer sostiene essere la musica indemoniata, per l'appunto, che non ha e non avrà mai tempo.





## SD: Sono cambiate molte cose dall'uscita del primo album. Potreste definire il nuovo disco come la metafora di una rinascita?

L: 'Lucifer II' è sicuramente un album che segna un nuovo punto di partenza. Il primo è stato un viaggio differente, un viaggio che ho intrapreso da sola. Ora con la presenza di Nick (Nicke Andersson, voce e chitarra degli Hellacopters e attuale batterista dei Lucifer ndr) le cose sono cambiate. Io e Nick siamo esattamente sulla stessa lunghezza d'onda e penso che questa sia un'evoluzione per i Lucifer. Abbiamo gli stessi gusti, le stesse passioni e siamo estremamente influenzati dal sound 70's; esattamente quel tipo di sound con cui sono nati i Lucifer. Sentiamo di essere cresciuti come band.

SD: Quindi possiamo dire che 'Lucifer II' come sound, attitudine ed estetica detta delle nuove "regole".

#### Come descrivereste questo nuovo lavoro?

L: Come ho già detto l'idea musicale con cui nascono i Lucifer è quella di riprendere il blues e l'hard rock 70s e questo album rappresenta totalmente

l'idea che avevamo in partenza, perché il primo disco ha un'attitudine molto più doom e questo non vuol dire che ciò che abbiamo fatto in passato non ci rappresentasse, semplicemente eravamo ancora una pietra grezza. L'arrivo di Nick ha determinato la nostra identità musicale e non solo e ci ha riportato all'origine di ciò che volevamo essere e suonare; onestamente non potrei chiedere di più, è come un sogno che diventa realtà.

## SD: Come siete passati dalla Rise Above Records alla Century Media?

L: Dopo il primo album sono voluta "andare avanti" ed io stessa ho preso contatti con la Century Media. La Rise Above Records, quella con cui abbiamo registrato il primo lavoro è un'eccellente label ma la Century Media credo sia più adatta a noi. E' un'etichetta estremamente efficiente ed oltre che essere gestita da persone meravigliose, ha un livello professionale molto alto. Non lavora solo con la musica underground e questo ci permette di aprire canali

che in precedenza erano chiusi, dato che eravamo a tutti gli effetti una band inserita in un circuito unicamente underground. Ora il livello comincia ad essere più alto.

### SD: Questo cambiamento ha influenzato il vostro sound?

L: Assolutamente si perché abbiamo registrato in un modo totalmente diverso. Il primo album è stato registrato a Berlino mentre il secondo nello studio di Nick in Svezia. Entrambi sapevamo che tipo di suono volevamo ottenere. Sono molto fiera del punto da cui siamo partiti e del nostro primo disco ma ciò che rappresenta i Lucifer, da ogni punto di vista è 'Lucifer II' e ovviamente speriamo che il terzo rappresenti un ulteriore evoluzione.

La musica anni settanta non ha tempo, non può essere incasellata all'interno di uno schema temporale.

SD: Come è entrato Nicke Andersson nella band?

L: Per essere "sintetici" io e Nick ci siamo incontrati

e ci siamo innamorati da lì in poi mi è sembrato automatico condividere con lui la mia musica e la mia band. Non facevamo altro che darci consigli a vicenda e a lavorare insieme su arrangiamenti, quindi alla fine abbiamo deciso di unirci dal punto vista artistico e professionale. Devo ammettere che è stato un cambiamento "romantico" partito dalla mia vita privata.

## SD: Le vostre canzoni seguono un processo creativo o dipende dal momento?

L: Solitamente è la musica ad avere la precedenza. È la musica stessa che mi ispira a scrivere i testi delle canzoni. Mi chiudo in casa, ascolto quello che abbiamo registrato e comincio a buttare giù le parole. Nonostante questo è capitato che registrassi delle "bozze" di canzoni, con voce e chitarra, con il mio cellulare. Per fare un altro esempio, nell'ultimo album, la canzone 'Before The Sun' è stata composta in maniera particolare: io avevo già un testo che suonavo sulla parte di batteria di Nick che mano a mano adattava alla mia voce ed io, a mia volta, mi adattavo al ritmo.



#### SD: Com'è nata l'idea del video 'Dreamer?

L: L'idea è nata da una mia grande passione per i cimiteri, per esempio uno dei miei preferiti è Père-Lachaise a Parigi o Highgate a Londra. Conosco ogni singolo cimitero di Berlino, che è la città in cui sono nata ed in cui vivo. Sin da quando ero ragazzina andare al cimitero era una delle cose che amavo di più; riusciva a mettermi in pace con me stessa e ad ispirarmi. Dietro il video di 'Dreamer' non c'è un grande concetto, quanto piuttosto un'idea estetica... ossia ragazzi fighi in giacca di pelle con la chitarra (ridono, ndr).

#### SD: Pensi sia difficile essere donna nella realtà musicale underground, specialmente in una scena dove prevalgono le figure maschili?

L: lo sono cresciuta nella scena metal tedesca degli anni novanta e mi sono sempre sentita a mio agio, non ho mai avuto problemi con il fatto che fosse un mondo prettamente maschile. Ho sempre avuto il rispetto delle persone che mi circondavano e che capivano il mio amore per la musica e per la mia sete di conoscenza.

Questo non toglie che in quanto donna, in un modo o nell'altro, sei sempre un bersaglio facile: giudicata per come ti vesti, per come appari, se sei una bella ragazza o meno, e quindi a seconda di questo le persone pensa-

no che tu non abbia un cervello con cui pensare. Non è così scontato che gli uomini credano senza alcuna remora che esistano delle belle ragazze o donne con passione e conoscenza per la musica e che abbiano addirittura un cervello con cui pensare (bene). Quando le persone ti sottovalutano e ti giudicano secondo questi criteri è abbastanza fastidioso ma alla fine è così non solo nella musica quindi non resta che lasciare indietro i commenti e andare avanti. Da questo punto di vista io sono molto sensibile e a volte è difficile andare avanti. Spesso i commenti fanno male. Nick lo sa bene perché è un argomento di cui parlo spesso con lui. Non so a volte penso che se fossi stata un uomo le cose sarebbero state più facili.

## SD: Come rispondi quando ti chiedono di descrivere i Lucifer?

L: I Lucifer sono una band dal suono moderno con un'enorme influenza del sound e dell'estetica 70's.

#### SD: Come nasce il nome Lucifer?

L: Essendo cresciuta nella scena death metal certe icone ed immagini sono sempre state parte del mio immaginario estetico ma alla fine ho capito che la figura di Lucifero è identificabile semplicemente come simbolo di libertà. Ci tengo a dire che non è assolutamente una posa e che di base il Diavolo, Lucifero, o in qualunque modo vogliate chiamarlo, rappresenta il rock'n'roll.

Questo nome ha anche un valore personale, perché come tutti sappiamo Lucifero era un angelo scagliato nella terra, un outsider se vogliamo ed è così che io mi sono sempre sentita sin dai tempi del liceo. Lucifer: 7 lettere, un nome potente e fortemente iconico. Impossibile sbagliare.

## SD: Quanto è importante per la vostra band e per la vostra identità musicale la sperimentazione sonora?

L: Nonostante io abbia dei gusti musicali ben

La figura di Lucifero è identificabile semplicemente come simbolo di libertà.

precisi e le mie influenze vertono sicuramente più da una parte che dalle altre ho una mente molto aperta, così come Nicke e sperimentare differenti modalità ritmiche e differenti combinazioni di suono per noi è fondamentale per non diventare dogmatici..

# SD: A volte si ha la sensazione che questo genere di musica, ossia il revival anni settanta, sia diventato un trend, specialmente in Europa. Cosa ne pensate a riguardo?

L: Si, le persone seguono i trend e su questo non c'è alcun dubbio ma ci sono un gruppo di persone, di appassionati, che sanno quello che suoniamo e riconoscono cos'è il rock'n'roll. Inoltre la musica anni settanta non ha tempo, non può essere incasellata all'interno di uno schema temporale. Sicuramente c'è stato un boom in questo momento storico, così come tanti altri generi musicali in passato; sono mode che vanno e vengono. Sarà sempre così. Qualsiasi sia il trend del momento, dalla musica hip-hop a quella elettronica, noi continueremo a fare ciò che amiamo

e a volte ai concerti ci sarà più gente a volte meno gente ma questo non importa, l'unica cosa che conta è suonare ciò che amiamo.

## SD: Secondo voi, oggi, qual è il centro nevralgico della musica in Europa?

L: lo vengo da Berlino, sono nata e cresciuta lì ed è una città che conosco bene; posso dire con certezza che è uno dei posti più prolifici dal punto di vista creativo. Ci sono persone da tutto il mondo, è la città multiculturale per eccellenza e ci si imbatte spesso in figure interessanti con cui poter costruire qualcosa. Lo scorso anno invece ho vissuto in Svezia e devo ammettere che anche lì la musica sembra non fermarsi mai, ci sono miliardi di band e le cose vanno continuamente in avanti. Ci sono così tante cose che accadono in Svezia, musicalmente parlando. Per me è stata un'assoluta rivelazione.

#### SD: Avete progetti musicali per il futuro, con i Lucifer o con altre band?

L: Si, stiamo lavorando sul nuovo album dei Lucifer.



@luciferband
@luciferofficial



# L'UOMO CHERUBO BANKSY

Txt Davide Perletti // Pic Guido Gazzilli

E' indubbio che le opere di Banksy, spesso controverse come il suo personaggio, abbia gettato sulla così detta "street art" una notorietà e una esposizione mediatica al di fuori della nicchia degli "addetti ai lavori". Controverso è un termine che ben si sposa parlando sia della figura dell'artista di Bristol (è davvero Robert Del Naja dei Massive Attack come forse, più furbescamente che ingenuamente, si è lasciato scappare Goldie in una intervista? Siamo al cospetto di un collettivo che agisce sotto il nome comune di Banksy?) e ai soggetti dei propri "pezzi", sempre ricchi di significati sociali e politici, come nel famigerato 'Donkey's Documents' dal quale Marco Proserpio ha preso spunto per narrare una storia che getta un squardo nuovo su una serie di argomenti tra i più disparati (dal copyright delle opere street alla situazione Palestinese). Dopo 'Exit Through The Gift Shop' e 'Banksy



Does New York' ritroviamo quindi Banksy protagonista di questo film documentario intitolato L'UOMO CHE RUBO' BANKSY, lavoro che però ben presto svela la sua vera natura che prendendo spunto dall'artista di Bristol ci pone una serie di interrogativi che vanno ben oltre il mondo dello street art. Marco, noto ai lettori di Salad Days probabilmente per i suoi trascorsi in Seditius e Hermano & The Marines, racconta in modo frenetico e appassionato, la storia del tassista e bodybuilder Walid "The Beast" e della messa all'asta su Ebay di una delle opere più ambiziose

ed eclatanti di Banksy: un murale, 'Donkey's Documents', che ritrae appunto un soldato israeliano che controlla i documenti a un asino posizionato proprio sul costosissimo muro o "barriera di separazione" tra i territori israeliani e la West Bank. Da questo punto di partenza si dipanano in parallelo il "viaggio" dell'opera e la storia di Walid. Salad Days ha partecipato alla conferenza stampa di presentazione del film, narrato da Iggy Pop nella versione inglese, approdata nei cinema solo l'11 e 12 dicembre nell'ambito del progetto della Grande Arte al Cinema.

#### SD: Ciao Marco, parlaci di come è nato il documentario e dell'idea dietro il film.

MP: Tutto è iniziato sei anni fa quando ho passato per la prima volta il checkpoint tra Gerusalemme e Betlemme e la prima persona che ho incontrato è stata Walid "The Beast", quello che poi è diventato il protagonista di questo documentario. All'epoca Walid mi raccontò di avere appena rimosso il muro di una casa di Betlemme su cui c'era un disegno di Banksy e di averlo messo su Ebay fissando il prezzo base a 100.000 dollari. Non sapevo ancora di stare girando un documentario ma mi è sembrata subito una storia interessante per diverse questioni e che poteva darmi la possibilità di parlare di vari argomenti apparentemente slegati fra di loro. Ad esempio la questione del copyright delle opere d'arte fatte illegalmente in strada, la proprietà privata e la questione Palestina, tutto in maniera diversa da come viene di solito trattata: solitamente nei documentari sulla Palestina vengono presi come riferimento,

anche giustamente, soggetti che hanno una grossa storia di sofferenza e il risultato molto spesso è di ritrarli solo come delle vittime e non come degli esseri umani. Questa storia invece essendo legata ad un gesto che nella nostra società viene considerato quanto meno controverso, e cioè quella di appropriarsi di un'opera d'arte in uno spazio pubblico, mi sembrava un'ottima occasione per parlare di questa situazione brutale in una maniera differente.

## SD: Quanto è durata la produzione e quanto è stato difficile interagire e costruire un rapporto di fiducia con le persone del luogo?

MP: Il primo incontro con Walid risale a sei anni fa e abbiamo concluso i lavori da circa un anno e mezzo. Filmare in Palestina è stato molto facile, ma anche visitarla per noi, con il nostro passaporto italiano, è molto facile e la gente è molto accogliente ed erano molto contenti di vedermi con una telecamera. Le persone erano ancora più contente quando venivano a sapere cosa effettivamente stavo cercando di fare, quindi non di girare la classica storia di sofferenza. Credo che anche loro stessi si siano un po' stufati di essere solo rappresentati come vittime, quasi dimenticando che sono degli esseri umani. In realtà quindi non è stato per niente difficile girare in Palestina, è stato molto più difficile invece convincere una parte delle persone presenti nel documentario quali collezionisti accusati di aver rubato delle opere d'arte "pubbliche" o alcuni collaboratori di Banksy che ovviamente non volevano esporsi. Una volta capito però lo spirito del documentario tutti hanno collaborato senza problemi.

#### SD: Nel film infatti sono presenti anche documentaristi, collezionisti, critici d'arte e altre figure più o meno istituzionali del mondo dell'arte contemporanea.

MP: Mi interessava sicuramente coinvolgere persone che vedevano questa stessa azione molto semplice sulla quale è basato il documentario, il rimuovere un'opera d'arte presente su uno spazio pubblico, secondo diversi punti di vista, diverse angolazioni. Siamo abituati a sentirci dire che la street art è di tutti e che le regole della strada devono essere fatte da tutti quando in realtà molto spesso sentiamo parlare solo grandi esperti o critici su questi aspetti. La mia intenzione era di abbinare diverse figure, perché se è vero che la street art è di tutti allora è anche di Walid che di arte contemporanea non sa granché, ma può

essere in grado anche lui di riscrivere le regole della strada.

# SD: Oltre alle riprese del tuo team nel documentario sono presenti anche immagini e filmati di repertorio, spesso in bassa qualità o filmati direttamente dal cellulare: come sei entrato in possesso di questo materiale?

MP: Una volta che ho deciso di raccontare questa storia c'erano delle cose che non avevo ovviamente potuto filmare direttamente, fra queste le azioni di Banksy in Palestina che ritenevo fondamentali inserire nel racconto perché hanno portato molta attenzione sulla situazione insostenibile degli ultimi 10 anni in Palestina, il fatto di vivere con un muro attorno dal quale non possono uscire. Molto spesso ho attinto da filmati d'epoca, anche girati dai collaborati stessi di Banksy che avendo compreso il senso della storia non hanno avuto problemi a concedermi le immagini filmate, in bassa o alta qualità non mi importava.

#### SD: Iggy Pop è la voce narrante nella versione inglese: come è nata la collaborazione? E' stato difficile strappare il suo sì al progetto?

MP: La mia scelta per la voce narrante è ricaduta su Iggy Pop perchè cercavo una voce che non fosse legata in nessun modo alla politica anzi, cercavo qualcuno che fosse il più distante possibile. In un certo senso cercavo una voce che fosse punk perché almeno ai miei occhi questo documentario ha una forte componente punk. Pensando a questo, quello di Iggy Pop è il primo nome che mi è venuto in mente. A differenza di quello che succede spesso in Italia contattarlo è stato molto semplice: ho mandato una mail al suo manager spiegandogli il progetto e fornendo del girato e cinque ore dopo ho ricevuto una risposta positiva su questa collaborazione.

## SD: La colonna sonora è molto particolare e incalzante, come è nata?

MP: La musica originale è stata composta da Federico Dragogna, Victor Kwality e Matteo Pansana che ha anche curato il suono in generale di tutto il film. E' stata fondamentale perché mi ha permesso di dare anche in sede di montaggio un ritmo frenetico al film, cosa che volevo e cercavo. Questo ritmo frenetico penso possa essere una fotografia di come l'abbiamo girato: per noi è stato un gonzo movie, un adventure movie. Giravamo con pochissime persone spostandoci senza preavviso da un paese all'altro.

#### SD: Quando è stato tuo primo contatto con il mondo della street art, da dove nasce il tuo interesse vero la materia?

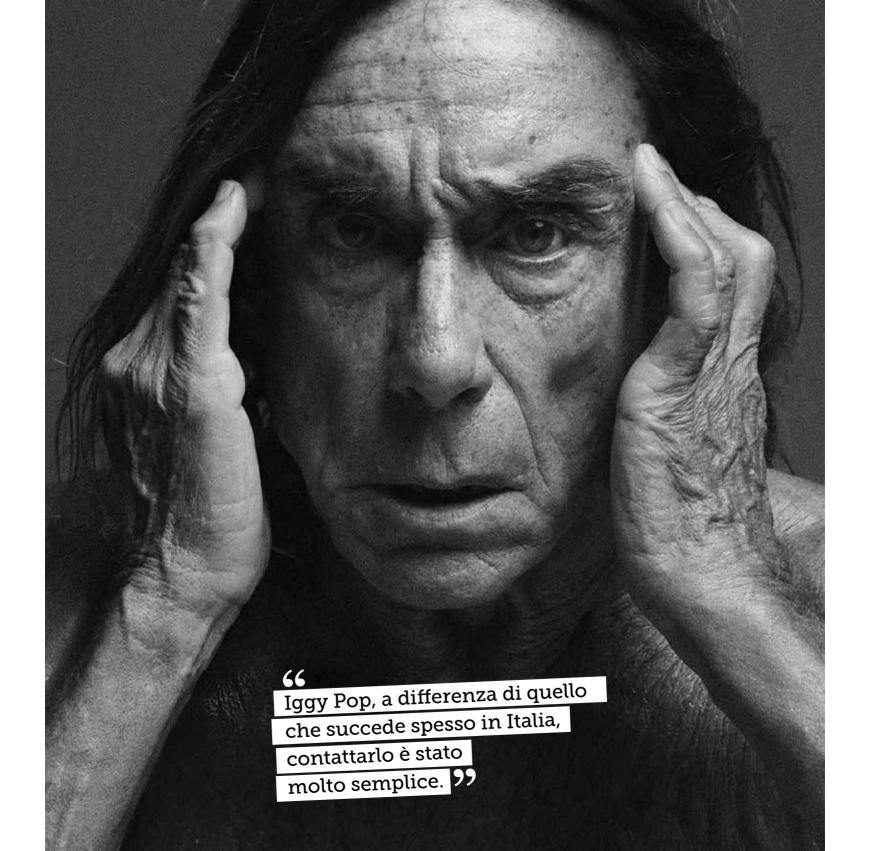
MP: Il mio rapporto con la street art nasce quando avevo circa 20 anni, diversi miei amici si coprivano il volto e andavano a dipingere dei treni... tutto questo per vederli passare il giorno successivo, solo una volta, prima che venissero cancellati dalla polizia ferroviaria. Questa cosa, spesso criticata, mi è sempre sembrata molto romantica! Il fatto che il giorno dopo aspettassero il treno per vederlo passare con sopra il loro nome, solo per una volta. Questo è stato il mio primo punto di contatto con la street art. o meglio con il mondo dei Graffiti. Per quanto riguarda la street art in senso generale non mi considero necessariamente un fan della street art "decorativa" ma credo che ci debba essere sempre dietro un messaggio. Non vedo un significato in un bel disegno, fatto anche bene tecnicamente, in uno spazio magari concesso con dei permessi.

### SD: Quale è stata la sfida più grande nel realizzare il documentario?

MP: Riuscire a includere nell'ora e mezza di film tutti i ragionamenti che ho fatto negli ultimi anni cercando di connettere tra loro tutta una serie di realtà apparentemente molto distanti. Fin da subito ho pensato che unendo tutti questi puntini sparsi per il mondo apparentemente non collegati fra loro potesse aiutare a scattare una fotografia della società in cui viviamo. Spero in qualche modo di esserci riuscito.

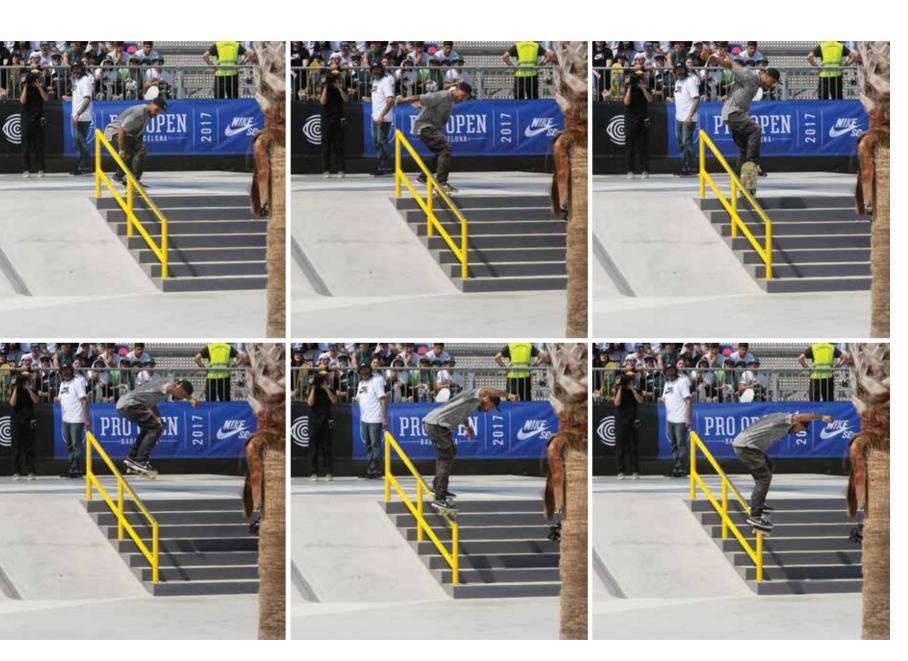
## SD: Questo è il tuo primo lungometraggio e sta ricevendo recensioni e critiche molto positive, quali erano le tue aspettative a riguardo?

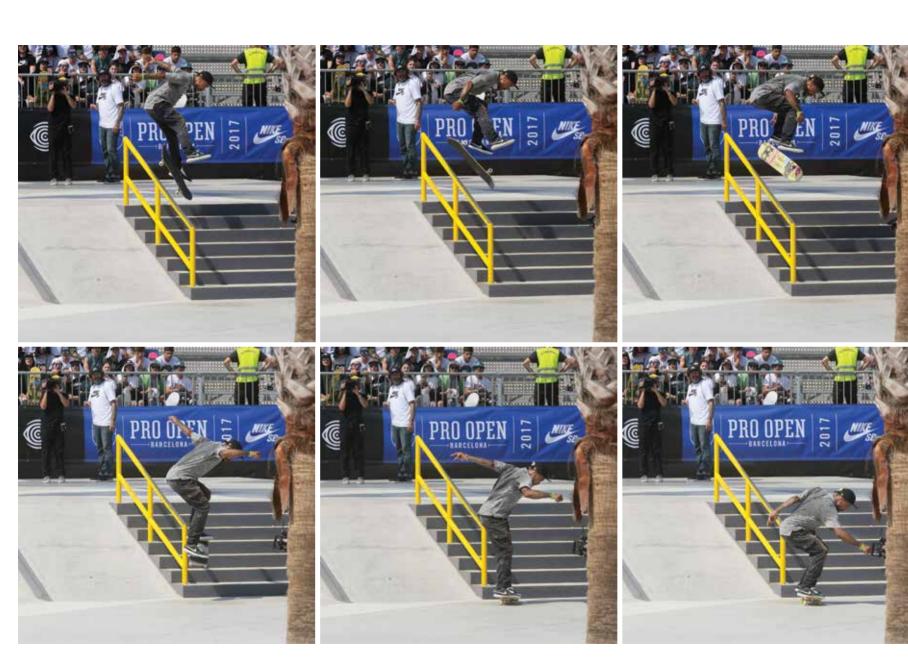
MP: Onestamente non mi ero mai interrogato sulla ricezione del film, per diverso tempo ho pensato a quanto sarebbe stato difficile concentrare tutti questi argomenti in un ora e mezza di film e quanto questo potesse confondere la gente che lo andava a vedere. E a volte succede. Il film è già stato proiettato in giro per il mondo e molto spesso vengo contatato dopo la visione da persone rimaste confuse... in realtà penso che sia una cosa molto bella, spero che la gente lasci la sala dopo aver visto il film e continui a pensare a delle questioni che non necessariamente sono state digerite nel momento in cui il film è terminato.













"Manny Slays All"; "Manny ammazza tutto", all'incirca. Un soprannome piuttosto truce per un personaggio che, paradossalmente, appare come il ritratto vivente dell'ottimismo e della positività.

Il trentatreenne skater portoricano è un autentico stacanovista della vita, se ci passate il termine: atleta affermato a livello internazionale, ma anche imprenditore di se stesso, salutista e vegetariano convinto, filantropo e patriota (vedi mannysantiagofoundation.org), nonché padre di un bambino (Ocean Santiago).

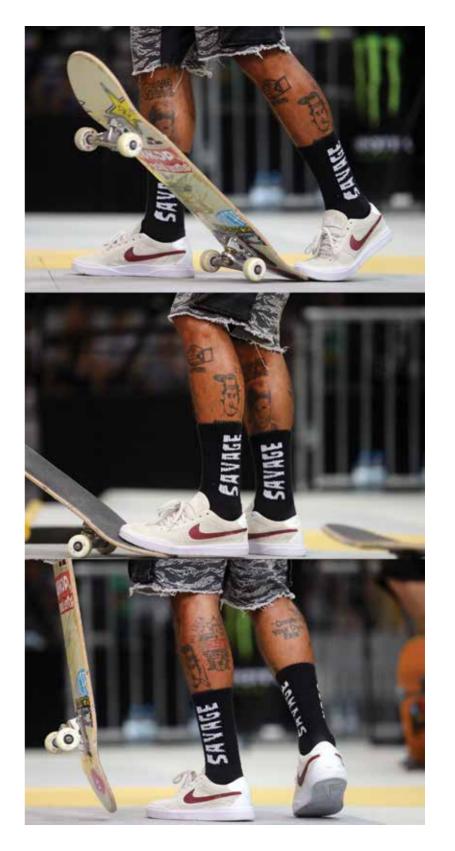
Ce ne sarebbe abbastanza per tirarsela, in un certo senso. Al contrario, lo abbiamo avvicinato senza alcun preavviso, durante l'ultima edizione della Street League Skateboarding di Londra, ricevendo in cambio una disponibilità immediata e disinvolta. E, naturalmente, il suo ormai leggendario sorriso dal dente mancante – frutto di un doloroso incidente sulla tavola, nel 2009.

#### SD: Quando e perché ti sei interessato allo skateboard?

MS: Avevo più o meno quindici anni e vivevo a Lowell, nel Massachusetts. Ero affascinato da un po' tutta la cultura urbana che ruotava intorno a uno skatepark, a due passi dal doposcuola che frequentavo. Lo skate, ma anche lo stile di vita che lo circondava: dai tatuaggi ai Graffiti, passando per la musica. Volevo assolutamente far parte di quella "famiglia". Questo mondo mi appassiona tuttora a 360°; anzi: vorrei che sempre più gente capisse che lo skate, a sua volta, appartiene a una forma di espressione personale ancor più grande e meravigliosa.

## SD: Ritieni di aver conservato questa purezza di spirito, una volta diventato uno skater professionista?

MS: Per me è fondamentale essere coinvolto al 100%, mantenere il controllo creativo su tutti gli aspetti della disciplina; le grafiche delle mie tavole o l'editing dei miei video, per esempio. Ho già raggiunto molti obiettivi importanti, ma ce ne sono tanti altri da inseguire. Quando taglierò ogni traguardo prefissato, mi



sveglierò al mattino e mi sentirò completamente realizzato. In generale, comunque, sono sicuro che non perderò mai questa attitudine... anche quando il mio corpo dirà "basta!" allo skate! (ride, nda)

#### SD: Il lato affaristico della professione non ti distoglie dallo scopo originario, dunque.

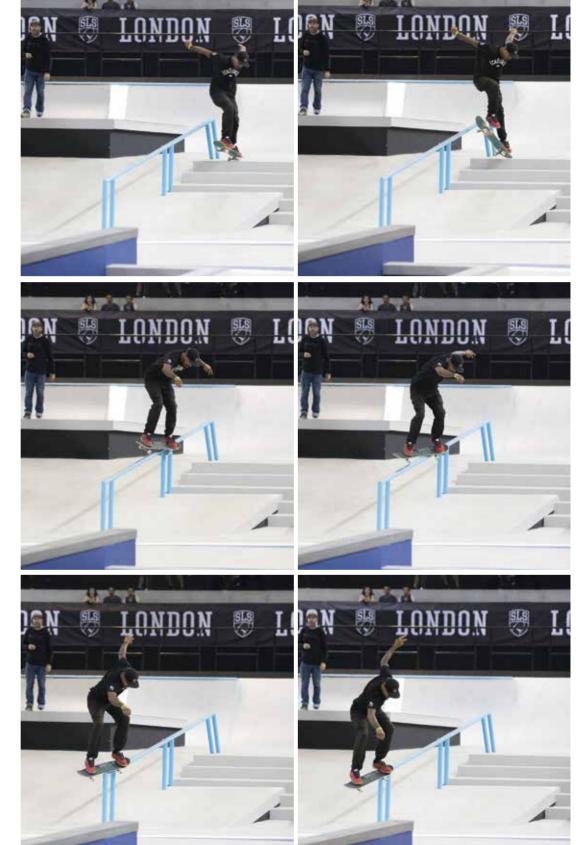
MS: Tutto ciò che ha a che fare con lo skate mi spinge a essere sempre più informato, a migliorare, a crescere. Una volta arrivato a un certo livello, intendo spianare la strada agli skater più giovani, in modo che il loro talento venga valorizzato al massimo. Si tratta di un sacco di lavoro, ma è una figata. Quando sono stanco o stressato, a volte stacco la spina e mi prendo qualche giorno di pausa. E poi ricomincio subito dopo, con ulteriore entusiasmo. È una vocazione.

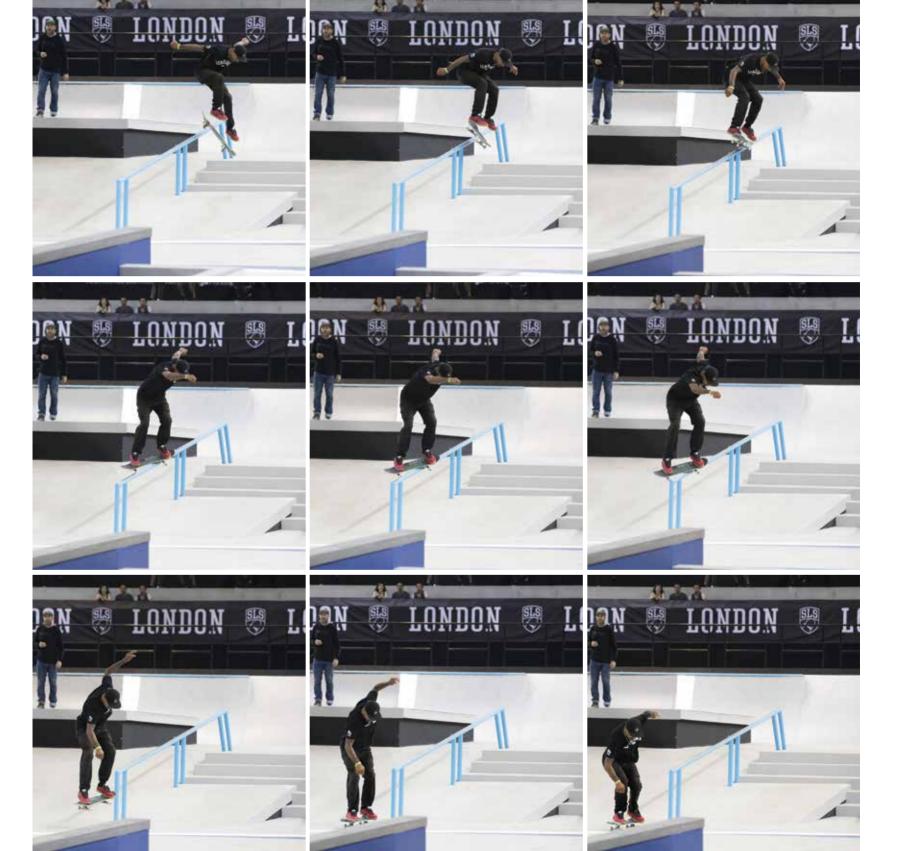
#### SD: Sei nato a Portorico e ti sei trasferito negli Stati Uniti a cinque anni; che rapporto hai con la tua isola natale, ora?

MS: Ho dei ricordi d'infanzia molto belli. Oggi ci torno con regolarità, grazie anche a uno skate contest che si tiene ogni anno da diverso tempo e che mi vede coinvolto come organizzatore (Prince of Puerto Rico, nda). È un posto bellissimo e lo raccomando a chiunque per i suoi paesaggi, la sua cultura, la sua gente. Attualmente sto a Los Angeles, perché è la mecca dello skate, ma sto già programmando di tornare a vivere a Portorico. In ogni caso, io mi sento a mio agio ovunque mi trovi nel mondo: se vengo in Italia e becco uno skater per strada, dopo due minuti di chiacchiere siamo già amici perché condividiamo una passione profonda.

## SD: La tua opinione sul corrente stato delle cose in Usa, sul piano politico, sociale ed economico?

MS: Innanzitutto, "fanculo Trump!" (letterale, nda) In America un sacco di gente è delusa e disgustata da un Presidente simile. Detto questo, io sono solo uno skater: faccio la mia cosa al 100%, cerco di essere una persona a posto e auguro il meglio per le persone a me care e per tutto il paese.









Robert Vargas è uno di quei personaggi che non passano certo inosservati: la folta chioma corvina, cappello e vestiti "tatticamente" sporchi di vernice, una personalità eccentrica e un'innata propensione per il marketing, oltre all'ovvio talento che mette in mostra ogni volta che prende in mano un pennello, hanno portato il giovane artista, losangelino da sette generazioni, di discendenza (in parte) nativo americana, ad apparire per ben due volte sulla copertina del diffusissimo settimanale LA Weekly, una vera e propria istituzione nella grande metropoli californiana, e sono sempre più numerosi i volti noti dello star system hollywoodiano a volersi far ritrarre da lui. Guardarlo dipingere è di per sé uno spettacolo: stende in terra le tele su cui lavora, posiziona il soggetto da ritrarre davanti a sé, lo osserva per qualche secondo e, ad un certo punto, sempre stando in ginocchio, realizza il ritratto con una tecnica tanto personale quanto dal grande impatto visivo. Negli anni, oltre alle star, Robert ha ritratto anche e soprattutto persone comuni, migliaia e di ogni estrazione,

recchia gente e insieme camminammo vero Mariachi Plaza, a Boyle Heights appunto, dove altra gente ci attendeva. Ancora non sapevo cosa avrei dipinto, notai però un gruppo di mariachi proprio lì a fianco e uno in particolare attirò la mia attenzione, tanto che decisi che sarebbe stato proprio quello il mio soggetto. Gli chiesi dunque se avesse voluto posare per me, gli comprai un sombrero, visto che non ce l'aveva addosso, e in tre ore realizzai il dipinto.

# SD: Sei cresciuto a Boyle Heights, uno dei quartieri che ha maggiormente assorbito i flussi migratori diretti a Los Angeles per gran parte del XX Secolo. Che ricordi hai di quegli anni?

RV: Boyle Heights ha una storia straordinaria, potremmo tranquillamente equipararlo ad una sorta di Ellis Island della West Coast. Basta farsi un giro nel quartiere per rendersi conto che i segni di quelle culture permangono ovunque, dall'architettura ai nomi delle vie e dei negozi. In quelle strade c'è sempre stato un gran fermento culturale e i murales che vedevo da ragazzino mi hanno ispirato moltissimo. La via in cui sono cresciuto si chiama City View, dalla porta di casa mia si poteva ammirare lo skyline della città in tutto il suo splendore e quella è un'altra cosa che ha contribuito parecchio a farmi pensare in grande, a farmi credere che tutto è possibile.

# SD: Proprio a Boyle Heights si trova oggi un murales che in qualche modo ha avviato la tua carriera. Ne vogliamo parlare?

RV: Fino a qualche anno fa, a Los Angeles, dal punto di vista legislativo i murales artistici venivano trattati alla stregua di quelli commerciali, non è questa la sede per entrare nel dettaglio ma diciamo che il mio del mariachi ha contribuito notevolmente a cambiare le cose. Lo dipinsi nel 2011 e quel giorno rilasciai un comunicato con cui invitavo chiunque avesse voluto parteciparvi a incontrarmi a Little Tokyo. Arrivò pa-

SD: La passione per l'arte ti è stata tramandata dalla tua famiglia?

RV: No, nessuno nella mia famiglia è un artista, ho cominciato a dipingere da piccolissimo, si tratta di una dote innata, che ho saputo coltivare, prima cercando di entrare in contatto con gli artisti del mio quartiere, poi frequentando scuole ad indirizzo artistico, fra cui il Pratt Institute di New York. Il bello è che nonostante da ragazzino abbia avuto diversi punti di riferimento fra gli artisti che studiavo, quelli che mi influenzavano maggiormente erano personaggi che facevano cose completamente diverse dalle mie, parlo di musicisti, attori, skaters.

#### SD: Gli stessi personaggi che oggi ritrai...

RV: Questa è la cosa più bella, essere riuscito attraverso la mia arte a entrare in contatto con altri incredibili creativi, molti dei quali mi hanno detto di apprezzare il mio lavoro tanto quanto io apprezzo

in particolar modo nella sua amata Los Angeles, tanto che lui stesso definisce la sua opera come una vera e propria "mappatura sociale" della città. Sempre a Los Angeles ha realizzato alcuni dei più iconici murales che si possono osservare fra i confini della stessa, ed è proprio su questo aspetto della sua personalità artistica che abbiamo voluto impostare la nostra chiacchierata, avvenuta intorno ad un tavolino di un affolato e rumorosissimo bar di Spring St. cuore pulsante della vita notturna di Downtown LA, la stessa strada in cui Vargas ha da qualche tempo stabilito la sua dimora e in cui sembra conoscere e salutare tutti, in una sorta di abbraccio collettivo che ben descrive il profondo connubio che lo lega a questi luoghi. Naturalmente non abbiamo potuto fare a meno di toccare l'argomento musica, anzi, parlare con lui vuol dire fare costantemente riferimento al mondo del rock in particolare, una passione divenuta ben presto fonte di ispirazione, in un continuo intreccio di linguaggi e stili che stanno ridefinendo il concetto stesso di street art.

il loro. Credo che la cosa che accomuna tutti noi è proprio quello spirito punk di fare le cose spontaneamente, senza pensarci troppo. Ne parlo sempre con il mio amico Tony Alva, o con lo stesso Nikki Sixx, un'altra persona con cui ho instaurato un bellissimo rapporto: nella vita bisogna avere il coraggio di scontrarsi con le avversità, di fare le cose in cui si crede e vedere poi cosa succede. Facendo così si possono raggiungere risultati sorprendenti, e non parlo solo di battere la concorrenza ma proprio di conquistare il mondo attraverso la propria creatività!

#### SD: Come hai conosciuto Nikki Sixx?

RV: Ho incontrato Nikki a un a passata edizione di LA Art Show. Pensa che prima dello show avevo ascoltato 'Knock 'Em Dead, Kid' dei Mötley Crüe almeno tre volte per darmi la carica, poi, circa un'ora dopo l'inizio della mia performance, mentre dipingevo un murales circondato dalla gente, mi giro ed ecco Nikki proprio lì davanti a me! Non potevo crederci! L'ho salutato e gli ho subito detto che avrei voluto ritrarlo, lui ha accettato e dopo aver finito il murale mi sono messo all'opera. Quello è stato il momento più "paparazzato" di tutti e cinque i giorni di Art Show. Nikki è un artista eccezionale, tutti lo conoscono come musicista ma è anche un fotografo di grande talento. Abbiamo subito legato moltissimo, mi ha invitato a Sixx Sense, il suo programma radio, per farmi parlare del mio prossimo progetto, e un giorno







siamo andati insieme a Skid Row, io a ritrarre e lui a fotografare alcuni degli homeless che popolano quello che è considerato uno dei quartieri più a rischio di Los Angeles e dell'intera America. Insieme abbiamo ascoltato le loro storie per poi provare a dar voce alle loro opinioni. Siamo rimasti amici da allora.

#### SD: E Tony Alva?

RV: Tony l'ho conosciuto nell'ambito della Skateboarding Hall Of Fame. Sono diversi anni che frequento alcuni degli skaters storici, primo fra tutti Christian Hosoi, che considero un fratello, e poi Steve Caballero e Eddie Elguera. Tramite loro sono arrivato a Tony, scoprendo che anche lui è un creativo di grande talento, soprattutto un ottimo musicista. Qualche tempo dopo aver conosciuto Tony mi è stato commissionato un lavoro presso il Kinney Hotel di Venice Beach, mi diedero il completo controllo creativo dell'operazione di restyling di tutte le principali pareti esterne e io, dopo aver visto il grande muro laterale, ho subito pensato a lui. L'ho chiamato, descrivendogli la mia idea e lui mi ha dato il suo benestare. La cosa incredibile è che a Venice non c'era ancora un pezzo dedicato a Tony, nonostante lui sia indubbiamente uno dei talenti più in vista a livello internazionale fra quelli legati a quell'area della città. Per quel pezzo ho voluto riprodurre una vecchia foto di Tony scattata da un fotografo che adoro, Wynn Miller, che lo ritrae probabilmente all'età di quattordici anni, e a quell'immagine ho affiancato un suo ritratto odierno, per il quale lo stesso Tony ha posato per me. L'intera comunità dello skateboard mi ha supportato e all'inaugurazione del murale ha voluto presenziare anche Steve Van Doren di Vans, che ha messo a disposizione dei presenti molti prodotti omaggio recanti il suo marchio.

SD: Una delle tue ultime opere è dedicata ad un altro personaggio leggendario della scena di Venice, ovvero Mike Muir dei Suicidal Tendencies. Io stesso ero presente quando hai svelato l'enorme ritratto che campeggia sulla fiancata di un edificio di Downtown LA, evento al quale gli stessi Suicidal si sono esibiti ma che ben presto è finito nel caos, con la polizia in assetto antisommossa che non ha avuto vita facile nel contenere l'eccitazione delle migliaia di persone accorse. Ti aspettavi una reazione del genere da parte del pubblico?

RV: Onestamente sì. Ci hanno fatto smettere dopo quattro canzoni ma cosa c'è di più punk rock di un concerto interrotto dalla polizia per un murales commissionato dalla stessa città di Los Angeles (ride, nda)? Pensa che Mike aveva saputo del murale soltanto una settimana prima, subito dopo l' esibizione della band al Blackest Of The Black, il festival organizzato da Glenn Danzig a Orange County. Mi recai lì insieme a José Huizar, il membro del consiglio cittadino che mi ha commissionato il lavoro, e filmammo il momento in cui svelavo a Mike che avrei fatto un disegno tutto dedicato a lui. Non ci poteva credere, gli ho fatto vedere una foto del muro e lui continuava a chiedermi se davvero avessi voluto vedere la sua faccia lì sopra!

#### SD: Era la prima volta che lavoravi con Mike?

RV: No. in realtà l'avevo ritratto circa un anno prima alla Skateboarding Hall Of Fame. Sia lui che suo fratello lim vi sono stati indotti, e io ho ovviamente ritratto anche quest'ultimo. Insomma, diciamo che la Dog Town Crew l'ho coperta per bene (ride, nda)! Tornando al nostro incontro nel backstage del Blackest Of The Black, quello che inizialmente volevo fare era capire quando Mike sarebbe stato disponibile per venire all'inaugurazione, di modo che potessi programmare il lavoro compatibilmente ai suoi impegni, poi, però, parlandoci, ebbi l'ardire di chiedergli se quel giorno avesse voluto addirittura esibirsi con la band. Gli spiegai che avevamo la città di Los Angeles dalla nostra parte, che José ci avrebbe procurato tutti i permessi necessari, sarebbe stato un evento eccezionale. Mike si prese qualche giorno di tempo per pensarci ma ad un certo punto ci arrivò la sua conferma. Sembra pazzesco ma il tutto è avvenuto davvero nel giro di pochissimi giorni: venerdì eravamo a parlare nel backstage del Blackest Of The Black, il giorno successivo cominciai a lavorare al pezzo, martedì arrivò la conferma di Mike e quella domenica svelai il ritratto alla presenza dei Suicidal Tendencies e di tutta quella gente!

## SD: Come hai fatto a finire un lavoro del genere in una settimana soltanto?

RV: Quello che forse non sai è che a quel murales ho potuto lavorare soltanto di notte! Il muro si trova infatti nel cantiere di un grosso ponte che attraverserà il fiume, un ponte che fungerà da vera e propria porta della città, ecco perchè ho scelto proprio quel luogo. Avevo accesso al muro soltanto dalle 9 di sera alle 5 del mattino, durante il giorno invece lavoravo ad un altro murale a South Central, ritagliandomi qualche ora per dormire ma nulla più. Soltanto il sabato ho avuto accesso all'area anche durante il giorno,

ho cominciato a lavorare la mattina presto e sono andato avanti tutta la notte, senza pause, col senno di poi anche 5 minuti avrebbero compromesso l'esito dell'evento. Pensa che la domenica abbiamo aperto i cancelli alle 2 del pomeriggio e io avevo finito di dare l'ultima pennellata all'1 e 45 (ride, nda). C'era gente accampata lì davanti fin dalla sera prima. Credo che il successo di pubblico di quell'evento non sia dipeso soltanto dal fatto che, chiaramente, si trattava di un concerto gratuito di una band molto amata da queste parti. In ballo c'era anche la validazione "ufficiale" da parte della città di un movimento che ha abbracciato la cultura dello skate con quelle del punk, del thrash, del metal, del rock. Tutti quei ragazzi si sentivano in qualche modo "legittimati" tanto quanto Mike. Il fatto stesso che il dipinto sia in una zona in piena riqualificazione come Downtown LA, e che tutti quelli che attraverseranno quel ponte per entrare in città se lo troveranno davanti, ha un valore decisamente simbolico.

# SD: Fa piacere constatare come molte zone di Downtown LA, che per molti anni hanno assistito ad un degrado sempre più diffuso, stiano tornando a nuova vita anche grazie alle opere di artisti come te. Immagino che tutto ciò sia motivo di grande orgoglio...

RV: Lo è senza dubbio. Oggi molta gente vuole trasferirsi a Downtown, ci sono parecchie zone che sono state completamente rinnovate, zone come LA Live, che sono sotto gli occhi di tutti, ma anche South Park, Little Tokyo, Chinatown. E come ti dicevo all'inizio di guesta intervista, il fermento culturale qui è stato sempre molto vivo, anche prima di questi lavori di riqualificazione, oggi certe opere sono semplicemente più evidenti. Io, nel mio piccolo, non sono mai stato interessato a riempire la città di miei lavori solo per acquisire visibilità, preferisco farne pochi ma nei posti giusti e al momento giusto, mi interessa piuttosto il messaggio che voglio dare, mi concentro su quello. Mi piace anche l'idea di dipingere persone che fanno parte del tessuto sociale di una certa comunità per poi riconsegnare il frutto del mio lavoro alla comunità stessa. Downtown LA è un pò il centro di questo movimento di cui anch'io faccio parte, ma anche altre zone, come Venice, ne recano segni evidenti. Sai che io sono stato il primo artista a realizzare un murales dei Doors a Venice?

#### SD: Un momento. Intendi dire il famoso murale di Jim Morrison che campeggia sull'edificio di Muscle Beach?

RV: No, quello è, appunto, un murales dedicato al solo Morrison. Io ne ho realizzato uno molto grande all'interno del Kinney Hotel, lo stesso hotel sulla cui facciata ho realizzato il ritratto di Tony Alva. Il mio murale dei Doors raffigura tutti e quattro i componenti della band, non solo Jim, dunque, ma anche Robby, Ray e John. Ho voluto dare a tutti e quattro lo stesso spazio e ho usato colori molto psichedelici.

## SD: Ho letto che ad un certo punto della tua vita hai fatto il booking agent per la Conga Room, uno dei più

#### famosi locali di Los Angeles dedicati alla musica latina...

RV: Vedo che hai studiato (ride, nda).

Una volta finito il college, a New York, sono tornato a LA e mi sono trovato a lavorare nel music business.

Ho iniziato alla RMM, una delle maggiori etichette latine del gruppo Universal. All'epoca avevano sotto contratto star del calibro di Marc Anthony, India, Celia Cruz e Tito Puente. La Conga Room mi ha reclutato subito dopo. Sai, ho sempre saputo che la pittura sarebbe stata la mia strada, quello che volevo davvero fare nella vita, però ho voluto comunque dare una chance al mondo

della musica per vedere dove mi avrebbe portato. Alla Conga Room ho fatto valere la mia esperienza discografica e i miei contatti, ho cominciato a fare booking con l'intenzione di scritturare giovani talenti nel mondo del latin rock, del latin jazz, della world music, dell'hip hop. Sono rimasto lì per 3 anni, poi sono tornato alla pittura.

## SD: Il rock rimane comunque il tuo genere di riferimento, giusto?

RV: Amo moltissimi generi di musica e suono anche la chitarra e il piano, ma devo dire di sì, il rock è sempre stato un punto fermo nella mia vita.

## SD: Non a caso ci siamo conosciuti ad un concerto degli Steel Panther al Roxy.

RV: Loro sono miei grandi amici, mi hanno più volte invitato sul palco e li ho anche ritratti. Il loro manager è anche il manager di Glenn Hughes e difatti ho ritratto anche Glenn. Nuno Bettencourt è un altro musicista con cui sono molto orgoglioso di aver collaborato...

## SD: C'è un artista in particolare con cui invece non hai mai collaborato e che vorresti ritrarre?

RV: Sì, David Lee Roth!



### SD: Davvero? Se non sbaglio hai comunque ritratto i fratelli Van Halen.

RV: Sì, loro mi hanno visto dipingere ad un evento a Pasadena, organizzato da un amico che abbiamo in comune, mi hanno avvicinato e mi hanno chiesto di ritrarli. Un'esperienza davvero grandiosa quella, senza dubbio, anche perchè Eddie Van Halen è il musicista che più mi ha ispirato ad imbracciare una chitarra. Nel complesso però mi sento più affine a DLR, amo la sua attitudine, la sua versatilità e il suo spiccato senso creativo. Ci accomuna molto anche la passione per la cultura giapponese. E a dirla tutta, sono convinto che anche lui, potenzialmente, potreb-

be apprezzare quello che faccio io!

# SD: Vorrei concludere parlando di quello che è il tuo lavoro più ambizioso di sempre, sui cui stai concentrando gran parte delle tue forze in questi mesi...

RV: Si tratta di un murales che occuperà l'intera facciata di un palazzo di quattordici piani situato a Pershing Square, uno dei punti nevralgici della città. L'intera piazza è stata interessata da un grosso progetto di riqualificazione di cui il mio murale rappresenterà una parte importante. Vi saranno raffigurati una serie di personaggi-simbolo legati alla storia di

Los Angeles, fra cui una figura femminile a rappresentare il primissimo insediamento urbano ad opera del popolo nativo americano dei Tongva, una cui rappresentanza ho fra l'altro incontrato proprio oggi. La particolarità di questo murale, oltre alle sue dimensioni, è che l'ho progettato tenendo conto della luce che nei diversi periodi dell'anno illuminerà il palazzo e che il giorno dell'equinozio di primavera, il 20 marzo, darà all'immagine il suo pieno significato. Si tratterà del più grande murales al mondo realizzato da un singolo artista, un'opera molto importante per me e credo anche per la città di Los Angeles.

SD: La cosa che mi ha colpito di più, vedendoti all'opera, è la facilità con cui dipingi senza utilizzare nessun tipo di schizzo preparatorio o guida, sia quando sei alle prese con dei ritratti su tela, sia quando lavori ad enormi murali. Osservi il soggetto, stabilisci a mente le proporzioni e cominci a spennellare...

RV: Non ho mai usato guide di nessun tipo, diciamo che quello è uno dei miei tratti distintivi. Ho sempre fatto così, quello è il modo in cui mi piace dipingere.

@therobertvargas
@TheRobertVargas



**Txt & Pics** Fred Murray



digbmx.com #lostinbmx #lostinporto #tbbbike







**Kuba** 360



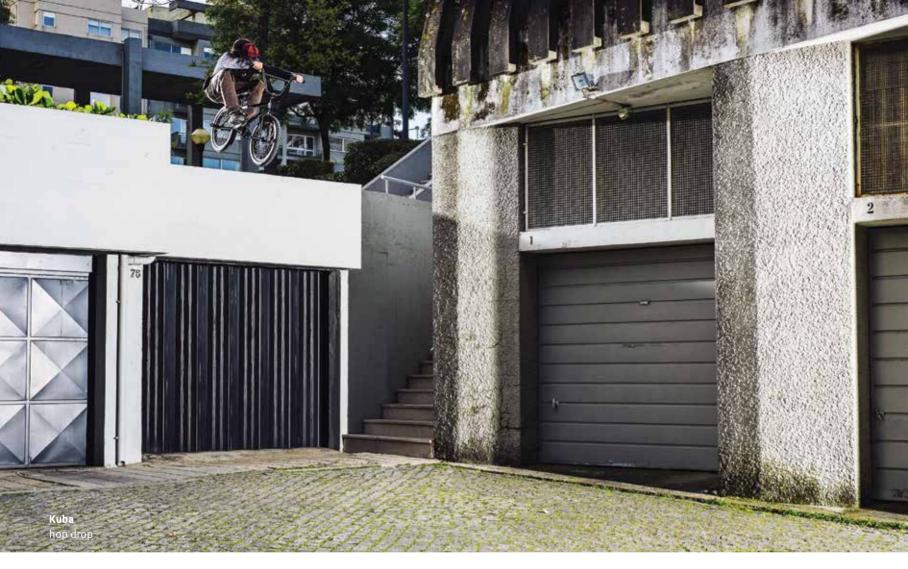
Jordan Godwin luc-e feeb hard 3



**Kuba** rail 180 to half cab



**Jiri Blabol** bar pegs hard 180 bar



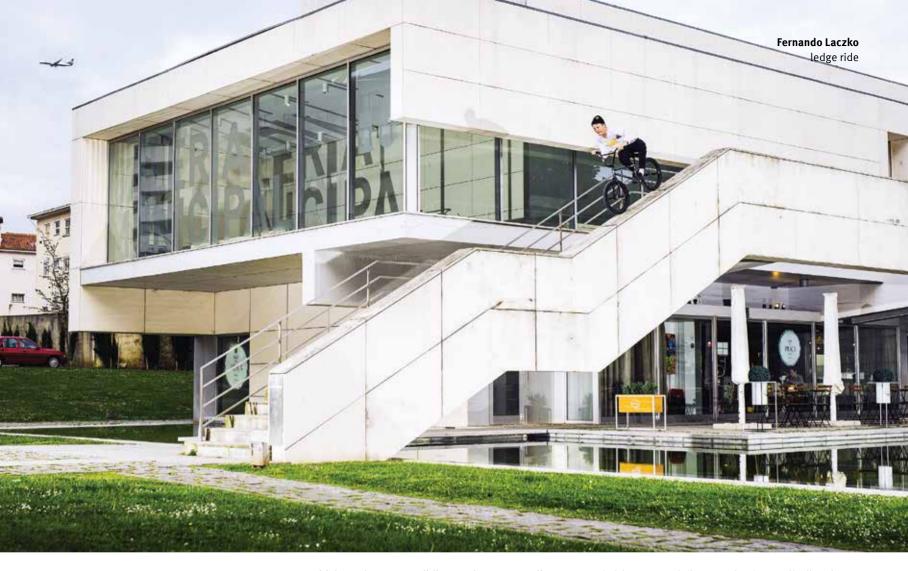
Quando si tratta di scegliere una località per una session è facile trascurare le città dove la scena BMX è meno consolidata. Di solito si dice che "il mondo è piccolo" e questo è vero fino a un certo punto perché il mondo è in continua evoluzione e quindi non si può mai sapere quale sarà la prossima città "cool". Questa volta avevamo bisogno di un posto in Europa, ma dopo aver pensato alle solite capitali volevamo qualcosa di un po' diverso e fuori dalle usuali rotte. Pensando al Portogallo viene naturale puntare su Lisbona che però è stata già "coperta" numerose volte, specialmente di recente, quindi la seconda città più grande del paese, Porto, ci è sembrata più interessante. Dopo alcuni messaggi tra amici e conoscenti ci sembrava che davvero in pochi fossero stati lì, è

bastato però approfondire il discorso con i locals e ci è parso chiaro che c'erano numerosi spot interessanti da scoprire.

In un paio di settimane e ci ritroviamo a scendere lungo una strada sempre più ripida e stretta, a bordo di un taxi guidato dal peggior tassista portoghese che pare non avere letteralmente idea di dove stesse andando. Dopo alcuni tentativi falliti da parte del suddetto autista decidiamo di abbandonare il taxi e raggiungiamo l'appartamento a piedi. Il posto è un open space, recentemente rinnovato, arroccato sul fianco di una collina che domina il fiume che attraversa la città. Un punto privilegiato per un gruppo di rider come noi!

Il gruppo è composto così: dalle campagne del Galles il prode Jordan Godwin, direttamente dalla Spagna, via Germania o qualcosa del genere, l'inossidabile Fernando Laczko. E poi fresco di aereo il ceco Jiri 'Double The Spin, Double The Cash' Blabol e il suo compagno di squadra, silenzioso ma letale, Jakub Juza, subito seguito dalla telecamera brandita da Tomas Carda - uno dei ragazzi più cool e produttivi in circolazione.

Il primo giorno di solito è sempre altalenante. Questa volta sembrava che stessimo trovando dei buoni spot, il meteo era perfetto, l'atmosfera frizzante e pensavamo di avere praticamente già del girato fatto e finito. Arriva all'improvviso quasi in modo



insolente una sporgenza che fa luccicare gli occhi di Magpie Codwin. Sapevamo a cosa stavamo andando incontro. Dopo un elegante 180° era il momento per chiudere un allettante 540°! Jordan si puntava e girava come se fosse sul ghiaccio, atterrando in modo quasi perfetto ma non tenendo conto del pendio del suolo... viene letteralmente risucchiato verso una scala lì di fianco finendo per crollare a terra, gambe all'aria e caviglia arrotolata come un sushi!

Grazie a Dio e al nostro uomo Uber... siamo in grado di trasportare agevolmente l'infortunato senza conoscere una sola parola di portoghese. Santiago, questo il nome del nostro prode condottiero, non sembrava preoccupato di trasportare una strana

bici e un incomprensibilmente incazzato gallese con una caviglia gonfia nella sua Skoda. Cinque stelle sull'app per quell'uomo!

Le giornate diventavano lunghe e noiose per il povero Jordan soprattutto perché nel frattempo noi ci davamo dentro praticamente su ogni collina della città! Il sole stava letteralmente bruciando e la mia pelle inglese ne stava subendo le conseguenze, per fortuna un po' di crema solare e qualche giorno di adattamento hanno migliorato la situazione.

I locals di Porto non avrebbero potuto essere più gentili e ospitali e alcuni degli spot che abbiamo incontrato sembravano uscire da Tony Hawks Pro Skater. La

città ha un mood rilassato che ti assuefà all'andazzo generale dei suoi abitanti; qui potresti davvero invecchiare e fregartene di tutti i problemi della vita. Tuttavia abbiamo scelto la settimana sbagliata per rilassarci - a qualche ora dall'inizio del festival, e quando dico inizio del festival intendo fuochi d'artificio costanti, clacson che suonano ovunque, le auto che fanno burnout, gente che spunta dai tetti apribili ecc. ecc. Tutto spettacolare, finché senti la necessità fisica di dormire.

Per quanto riguarda la guida vera e propria, lascerò che Tomas e le "immagini in movimento" parlino. Questi ragazzi hanno spaccato!

**GUARDA IL VIDEO** youtube.com/watch?v=5VM5EIQIERk





# MILITANT A

# ASSALTI FRONTALI

Txt Angelo Mora // Artwork Benedetto Wondee Mineo

Il nuovo libro di Militant A s'intitola 'Conquista il Tuo Quartiere e Conquisterai il Mondo'. Il sottotitolo recita: 'La Mia Vita con il Rap': questo genere musicale, infatti, rappresenta la colonna sonora delle sue vicende personali e professionali da almeno trent'anni.

Voce e volto storico degli Assalti Frontali, Luca Mascini è schierato e non ne fa mistero: amici e nemici, nell'accezione più ampia dei termini, sono indicati in modo chiaro. Per lui lotta politica e impegno sociale non sono teoria, ma militanza attiva e costante.

SD: Come e quanto è diversa la gratificazione di scrivere un libro, rispetto a quella di incidere un disco, salire su un palco o tenere un laboratorio rap?

MA: Sono sempre grandi emozioni. Prima di cominciare, io mi dico: «Divertiti; anche se devi scrivere una cosa drammatica o affrontare un laboratorio difficile, fallo divertendoti». In questo senso le cose si somigliano; al contrario delle altre esperienze, tuttavia, per scrivere un libro ho il controllo completo dell'opera. Lo faccio praticamente da solo ed è un lavoro molto lungo nel tempo e che deve partire da un elemento "forte", in questo caso il viaggio in Liba-

no, per costruirci sopra una narrazione. Dopodiché riscrivo una pagina per volta e ognuna deve far venir voglia di leggere la successiva. Allora mi dico: «Guarda che scrivere, sanno scrivere tutti; farsi leggere è un'altra cosa: è la vera sfida», e quindi ricomincio tutto dall'inizio. E vedo che il libro cresce sotto le mie mani ed è una gratificazione che dà tanta serotonina; poi, a un certo punto, devi staccartene e l'emozione passa agli altri.

SD: Nel libro emerge spesso il concetto di "guerra" o "battaglia", riferito alle tue vicende quotidiane sul

Dai laboratori rap all'interno delle cosiddette scuole "difficili", passando per uno sbalorditivo viaggio in Libano e la pazzesca storia del Lago Ex SNIA (salvato dalla speculazione edilizia grazie al coraggio della cittadinanza locale), fino alla battaglia del comune di Casale Monferrato contro l'amianto. L'artista romano racconta un mondo dove le parole hanno un peso determinante, al soldo di una visione comunitaria e popolare che molti, forse, credono scomparsa.

Abbiamo raggiunto Militant A per interrogarlo sul senso di un'opera del genere, e oltre.

piano sociopolitico. Come ti rapporti con le vittorie ma soprattutto con le sconfitte, in quell'ambito?

MA: Uso quei termini per darmi la carica e perché scandiscono gli eventi della vita: "combattere contro una malattia", "combattere per la visibilità di una causa" o "per la felicità dei tuoi ragazzi"... è una lotta senza fine: le sconfitte bruciano, sì, costringono a mettersi in discussione e per questo fanno migliorare. Ma, dopo trent'anni di esperienza, so anche ridimensionarle: mi fanno meno male e mi faccio meno domande di prima. Ho conosciuto anche tante vittorie, piccole o grandi, che sono servite a capire

quale sia la strada giusta da seguire; altrimenti avrei già smesso.

## SD: A un certo punto della narrazione non nascondi il fatto che, a volte, pensi anche di mollare Roma e l'Italia per ricominciare altrove. Sarebbe l'inizio di una vita radicalmente diversa da quella che ti ha segnato finora?

MA: All'inizio del libro parlo di un trauma all'udito che poteva cambiarmi completamente la vita. Così, la cura del mio corpo è un po' la metafora della cura dei quartieri malandati che mi circondano. Cavolo: poche risorse, tanta fatica per fare andare dritte le cose, ma poi capita sempre qualcosa di bello e inaspettato... la vita ci offre tanti spunti positivi: ovunque, la musica e l'impegno sociale possono essere fonte di rilancio personale e collettivo e di superamento dei traumi; non li abbandonerei mai, anche al di fuori di Roma e dell'Italia.

#### SD: Che cosa ti ha lasciato di davvero sorprendente e inaspettato l'esperienza in Libano?

MA: Il Libano mi è sembrato una pentola a pressione: ci sono milioni di persone, ragazzi, ragazze bellissime oppresse dalla religione, dalla guerra che è intorno e che c'è stata nel passato, e che hanno voglia di vivere, scoppiano di vitalità. Viaggiare fa capire meglio le cose: bisogna sempre cercare di farlo, quando si ha l'occasione, anche per rivedere le proprie posizioni. I sunniti, gli alawiti, i cristiani maroniti: e chi li aveva mai visti, a casa loro? E Sabra e Shatila... (periferia ovest di Beirut, nel 1982 teatro dell'omonimo eccidio compiuto dalle Falangi Libanesi e dall'Esercito del Libano del Sud, con la complicità dell'esercito israeliano, dove persero la vita centinaia di civili, prevalentemente palestinesi e sciiti libanesi, nda).

## SD: Un altro tema ricorrente del libro è l'istruzione pubblica. Concordi con chi ritiene che – negli ultimi dieci o quindici anni circa – la scuola italiana sia stata scientemente minata/smantellata, nella sua essenza di servizio formativo?

MA: Concordo, sì: la scuola pubblica e l'istruzione, in genere, sono state il mio campo d'intervento degli ultimi dieci anni. Ho dedicato canzoni e, in pratica, due libri a questo tema, che ritengo centrale per lo sviluppo della cultura che cambia il mondo. Credo che non ci sia cultura senza emozione, cosa che stanno sradicando dalla scuola: i ragazzi la odiano e questa

è la grande colpa dei governi che si succedono.

# SD: "Inclusività", "costruire ponti e non muri", "refugees welcome" ecc. sono concetti belli e nobili, ma possono anche diventare degli slogan fine a se stessi. Esiste una via di mezzo concreta e costruttiva fra il populismo delle "frontiere chiuse" e la superficialità dell'accoglienza indiscriminata, in tema di migranti e dintorni?

MA: Parto sempre da esempi concreti: il Baobab Experience, le occupazioni degli hotel "4 stelle" (vedi il documentario '4 Stelle Hotel', nda) e il Metropoliz, a Roma, oppure la vicenda del comune di Riace. Sono occasioni per risolvere i problemi e rappresentano la vera accoglienza, la soluzione alla mancanza di alloggi, la convivenza... sono soluzioni virtuose e comportano il mettersi in gioco attraverso un lavoro di anni, fatica e relazioni; eppure vengono cancellate in una mattina dalla polizia e dalle ruspe o sono sempre a rischio. Io sto dalla loro. Io sto con queste esperienze.

# SD: Il titolo del libro indica il proprio quartiere come punto di partenza per "conquistare il mondo". Ciò ha un significato preciso per chi è cresciuto in una metropoli, come te. Ma l'Italia è una nazione di poche città e migliaia di piccole provincie e paesi, dove il concetto di "appartenenza al quartiere" è molto più sfumato (così come l'attivismo politico e sociale). Come pensi che il tuo messaggio possa arrivare a tutti?

MA: La parola "conquista" è da intendersi come "sedurre": far girare il mondo dalla tua parte per dire cose importanti. È una frase dei pionieri del rap; prima che arrivassero loro, le persone più stimate e seguite nei loro quartieri – come il Bronx, che è la casa del rap – erano gli spacciatori e i capi delle gang. Poi il vento cambiò e, con l'arte, divennero loro i ragazzi più ambiti e affascinanti. Inoltre, le maestre della scuola elementare Iqbal Masih di Roma, dove buona parte del libro è ambientato, mi hanno fatto notare che la più grande conquista è la conoscenza. Quindi il titolo del libro può anche intendersi come "conosci il tuo quartiere e conoscerai il mondo".

SD: Negli ultimi anni Roma è stata oggetto di tante descrizioni giornalistiche o artistiche (come sempre), ma quelle che forse hanno avuto più risalto sono state quelle del "degrado" – rifiuti, buche, speculazioni edilizie, clan dei Casamonica ecc. – e quelle

## della violenza estetizzata – 'Romanzo Criminale' e 'Suburra' su tutte. Perché una vicenda positiva come quella del Lago Ex Snia, invece, è rimasta circoscritta a pochi, dal punto di vista mediatico?

MA: In realtà penso che la storia del lago della SNIA abbia avuto molto risalto, grazie alla lotta dei cittadini del quartiere e anche alla nostra canzone ('Il Lago Che Combatte', Assalti Frontali & Muro Del Canto, nda), al relativo video e ai grandi eventi che organizziamo. Al tempo stesso, purtroppo il Comune e la Regione non si occupano del lago perché non garantisce ritorni speculativi e, quindi, è abbandonato dalle istituzioni e autogestito con amore dai comitati. Chiunque voglia visitarlo, può farlo tutti i giorni dalle dieci al tramonto; lo consiglio a chi passa da Roma: si entra a Via di Portonaccio da una breccia sul muro prima di Largo Preneste.

## SD: Secondo te perché la cultura rap ha saputo rinnovarsi e riproporsi in maniera credibile, mentre il rock – quello mainstream, se non altro – pare fin troppo spesso ancorato a cliché un po' vetusti?

MA: In effetti il rap ha una grande vitalità perché si basa sulla parola e sul desiderio di comunicare dei ragazzi e delle ragazze, al di là delle capacità tecniche musicali. Questo ne fa un mezzo espressivo più immediato.

## SD: Che cosa ne pensi del successo di un artista dall'estrazione accostabile alla tua, come Michele Rech-Zerocalcare? Pensi mai a che cosa ti sarebbe successo, se gli Assalti Frontali si fossero trovati a fronteggiare una vera affermazione a livello nazionalpopolare?

MA: Sono contento per lui. Zerocalcare dimostra che si può avere grande successo e fare dei soldi – sempre che sia effettivamente così – senza diventare dei perfetti imbecilli, mantenendo una dignità alta. Michele continua a fare cose belle, a seguire cause nobili; è rimasto se stesso e non sta tutto il tempo a dirti che è "riuscito", come fanno tanti rapper che mi disgustano. lo e Zerocalcare apparteniamo a generazioni diverse, però. Quando sono cresciuto, negli anni '80 e '90, stare ai margini era un punto d'onore: noi eravamo quelli fuori dal mercato e dai grandi giri, per tutta una serie di motivazioni molto lunghe. Magari ne parlerò nel prossimo libro.

@assaltifrontali







#### SD: Parlami un pò del tuo primo imprinting con l'hip hop di Venice ed L.A. in cui sei cresciuto e come ti ha formato?

EV: Da piccolo, ci siamo trasferiti a Venice, perché era decisamente più abbordabile come affitto. La scena allora era in forte fermento, tra gli skaters e i writers soprattutto. E' un ambiente che mi ha formato e mi ha insegnato tanto, a come affrontare la vita, a come vivere un una comunità. Abitavo vicino Rose Ave nella parte apparentemente piu' tranquilla ma basta attraversare la strada per essere sul lato piu' "avventuroso" di Venice. Ho avuto la fortuna di abitare al fianco di QT3 figlio di Qunicy Jones, quindi mi capitava spesso di ascoltare cosa stesse facendo, mi incuriosiva, e poi finalmente vincendo la mia timidezza sono riuscito a diventargli amico e spesso andavo a trovarlo. In quel periodo produceva la musica di Prince of Bell Air, Justin Warfield, Everlast etc., è stato questo il mio primo imprinting con l'hip hop attraverso gli occhi del producer. Prima vedevo il suo lavoro e poi veniva il rapper che ci cantava sopra.

#### SD: Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un drastico cambiamento di quello che viene consideratala la musica Hip Hop. La chiameresti un declassamento di categoria o uno sport totalmente diverso?

EV: Credo che sia principalmente l'evoluzione dell'Hip Hop che sta diventando piu' popolare e mainstream piu' melodia, piu' focus sulla scrittura e meno sulle strofe.

#### SD: Un format canzone piu' tradizionale?

EV: Esatto, piu' importanza agli hook, la struttura, le strofe non sono piu' la parte prominente. Sono diventate piu' che altro un intermezzo per riportarti al ritornello nuovamente, un pò come le belle canzoni soul con cui siamo cresciuti. Questo porta ad abbracciare un range di pubblico piu' mainstream e crossover.

#### SD: Il nuovo album 'Weather Or Not' (che considero il tuo migliore finora) dopo 11 anni dall'esordio chiude la trilogia della Weather Saga, come si colloca che nella tua crescita personale?

EV: E' uno specchio di chi sono in questo momento della mia vita, senza il bisogno di inscatolarmi in una categoria, abbracciando tutti i miei difetti e pregi, le mie debolezze e forze in maniera onesta senza filtri. Il risultato è un album piu' personale, piu' trasparente anche se piu' isolato, il che per

me è una conquista. E' esattamente ciò che sono ora, pur mantenendo la stessa tradizione del mio approccio, stesso format, sto solo facendo cio' che è piu' autentico e genuino per me fare. La musica si è rivelata essere molto terapeutica in questo senso in un mio momento molto travagliato, è stata una vera a propria benedizione.

### SD: Che rilevanza ha l'esperienza dei tour, il fatto di poter confrontare la propria musica dal vivo con un pubblico internazionale, misurandoti con culture diverse?

EV: Ho sempre percepito che un release non fosse completo finché non fosse portato sul palco per un tour vero e proprio, ho sempre avvertito il bisogno dell'esperienza live per avere un senso di compiutezza dell'album, in modo che il mio pubblico possa vivere l'esperienza dal vivo. Come quando andavo io a vedermi i concerti o lo capivo al volo nel live o non ci arrivavo affatto. Visualmente a livello di gestualità ho sempre cercato di dare qualcosa in piu', di avere un upgrade nel modo in cui presento i miei brani. E' assolutamente una priorità fare capire a un audience quanto sia autentico e genuino il mio storytelling ed il mio condividere con loro le mie vicende. E' un aspetto imprescindibile per un artista, ecco perché fare i tour non si estinguerà mai: è un aspetto cruciale e di vitale importanza. Un album non è tale se non ha un live tour. Per quanto riguarda andare in giro per il mondo attraverso varie culture, cerco di trattare ogni show alla stessa maniera, esprimendomi sempre al meglio indipendentemente da dove sono, cerco di dare sempre il 100% della mia consegna, cercando di essere me stesso. In questo modo non ti senti distante e disperso sull'altro lato del mondo. E nei luoghi dove c'è una barriera linguistica è straordinario vedere come la propria musica possa valicare tali ostacoli, stabilendo un contatto ed un senso catartico con il pubblico, sia durante il live che dopo.

#### SD: Come si riesce a mantenere longevità e coerenza nell'arco di una carriera benché molte cose siano cambiate nell'industria musicale, specie nel mondo Hip Hop.

EV: Semplicemente facendo ciò che mi piace fare, coltivo la mia passione, non mi piego a nessuna logica di mercato, cerco di essere onesto con me stesso, esprimermi spontaneamente. Non credo sia possibile sopravvivere seguendo una strategia di marketing, ti puo' andare bene una volta ma prima o poi i nodi

vengono al pettine. Mi circondo di collaboratori e persone che credono in quello che faccio, che ne condividono i valori. La longevità non ha una formula segreta sono semplicemente la conseguenza e il risultato del fatto che realmente apprezzo ciò che faccio, e non c'è cosa che mi dà piu' soddisfazione. Credo che dalla mia musica questo si riesca a percepire.

### SD: Credi che la musica possa veicolare un messaggio forte specie nell'epoca in cui viviamo specchio di una società sempre piu' decadente?

EV: Credo che la violenza, il sesso ed i valori decadenti in genere vendano sempre, ci sono sempre stati negli anni e purtroppo continueranno ad esserci.

## SD: Ultima domanda relativa ad un brano in particolare che mi ha incuriosito ossia '10 Thousand Hours', parla del padroneggiare le proprie skills o sbaglio? 10.000 ore si possono racchiudere in circa 11 anni e rotti tempo del tuo esordio solista, cosa hai voluto trasmettere in quel brano?

EV: Si è un tributo a tutto color che investono tutto il loro tempo nel proprio talento senza copiare altri, la dedizione ed impegno che ci mettono per diventare dei maestri in quello che fanno. 10.000 ore sono il tempo di cui uno ha bisogno per raggiungere quel livello di padronanza di uno skill. C'è chi impiega molti piu' anni chi c'è la fa in meno tempo, ma è un percorso imprescindibile. 10.000 sono infatti il totale delle ore racchiuse in piu' di 11 anni.

#### SD: E' stato un anno prolifico per te sia da solista che come collabo, cosa ci riserva il futuro prossimo?

EV: Probabilmente un nuovo album prossimo anno, non voglio fare passare tutti gli anni come nell'intervallo appena trascorso prima di 'Weather Or Not'; un nuovo release con The Alchemist come Stepbrothers, e poi magari uno con Dilated Peoples. Inoltre sto curando varie produzioni e collaborazioni con Brother Ali ed altri colleghi che stimo sulla mia label.

La sera scorre con l'incedere maestoso del flow di Mr Slow Flow che ci regala l'ennesima serata epica sul palco del Cso Pedro, in cui concede tutto se stesso, limpido segnale ad un pubblico infuocato per l'occasione e una confortante rassicurazione in un fase sempre piu' critica per noi appassionati di questa musica e cultura. Aveva proprio ragione uomo del meteo nella sua previsione "un album non è tale se non ha un live tour". @evidence



#### Txt Davide Perletti // Pics Rigablood

Con gli Hatebreed si va sempre sul sicuro: criticati per l'immobilità stilistica, a volte tacciati di suonare un hardcore metallizato scolastico e banale ma diciamola tutta, una volta sul palco o suonando a tutto volume un loro disco è difficile non rimanere soddisfatti. A due anni dalla pubblicazione di 'The Concrete Confessional' ritroviamo la band del Connecticut per una data all'Alcatraz di Milano in compagnia di Kreator, Dimmu Borgir e Bloodbath per un festival e incontriamo per una piacevole chiacchierata il batterista Matt Byrne, bello carico ed elettrizzato forse grazie ad una mega tazza di caffè bollente che non lascerà mai durante l'intervista.

**SD:** Ciao Matt, carico per stasera? (Matt): Yes!!!

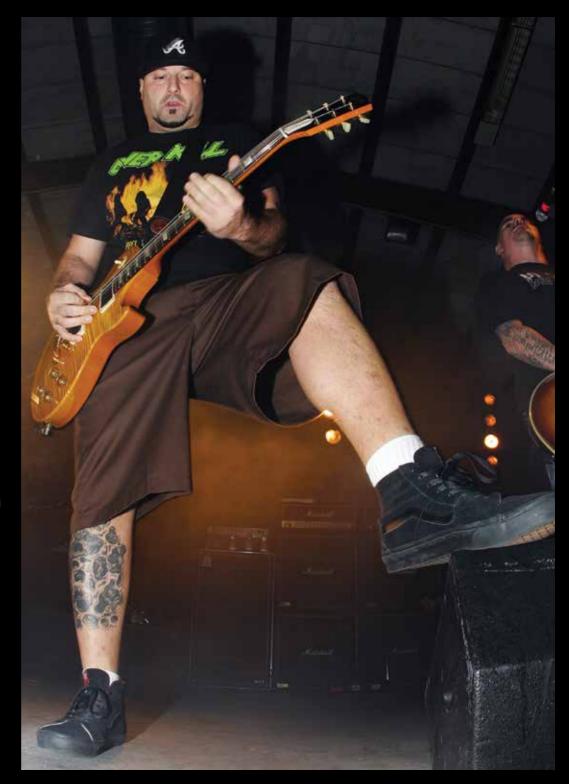
#### SD: Come siete finiti nel bill di questo European Apocalypse Tour in compagnia di Kreator e Dimmu Borgir?

(Matt): I Kreator sono da sempre una mia influenza, ho iniziato a suonare la batteria cercando di imitare i grandi gruppi metal, sai quei suoni potenti e veloci.. ecco! Con gli anni siamo diventati amici e quando è nata questa opportunità abbiamo accettato davvero volentieri.

#### SD: La setlist per queste date è stata calibrata ad arte per il pubblico più metal?

(Matt): E' un po' un greatest hits live, mettiamola così. Ci piace molto suonare in situazioni differenti dal classico concerto o festival hardcore, ci mette alla prova davanti a kids di estrazione e gusti differenti. Differenti poi... urliamo e facciamo casino come i gruppi metal quindi non vedo tutta questa differenza (ride ndA).

SD: Sappiamo infatti da sempre del vostro amore "metallico", per quanto riguarda la scena hardcore invece ti sembra "viva e vegeta" in questo periodo?





(Matt): La seguo, ovviamente compatibilmente con tutti gli impegni. Mi arrivano un sacco di dischi e faccio fatica a stare dietro a tutte le novità. Ecco, novità forse non è il termine giusto, direi nuove uscite perché di novità ne sento proprio poche. Ok che l'hardcore è un genere che non richiede grosse evoluzioni però negli ultimi anni mi spiace ammettere che di cose fresche ne sento sempre molto poche infatti le cose più interessanti le ascolto in dischi e band di altri generi.

SD: Sai che stiamo arrivando alla domanda più importante: a quando un nuovo disco degli Hatebreed? (Matt): Sì hai tenuto duro... di solito non faccio in tempo a salutare con un "Ciao sono Matt" che le interviste partono con un "Allora quando esce il nuovo disco?". Abbiamo abituato i nostri fans a un album ogni due anni circa, quindi riconosco che è colpa nostra (ride ndA). Arriva arriva, state tranquilli. Ab-

biamo già qualche brano pronto e nel 2019 qualcosa salterà sicuramente fuori, non so se per Nuclear Blast però, dobbiamo ancora capire l'aspetto "burocratico" della faccenda.

#### SD: Invece l'anno prossimo festeggiate i 25 anni di attività con un tour americano celebrativo.

(Matt): Esatto ad Aprile, in compagnia dei maestri Obituary e dei nostri amici Terror, Cro-Mags e altri gruppi a seconda delle date. Abbiamo pensato al modo più diretto ed efficace per festeggiare questa ricorrenza e siamo stati tutti d'accordo che invece delle solite ristampe ecc. l'unico modo sensato era quello di spaccare il culo on stage in compagnia di ottime band! Torneremo sicuramente in Europa per i festival estivi quindi non disperate che faremo qualcosa anche qui da voi.

SD: Non tutte le band possono dire di arrivare al

#### traguardo di 25 anni di attività, confessaci la vostra formula magica? Il punto più alto e quello più basso di tutti questi anni?

(Matt): Siamo molto amici tra di noi ma sappiamo anche ritagliarci i nostri spazi personali, sia professionali con altre band o progetti, sia semplicemente per stare in famiglia o per ricaricare le pile. A me piace suonare la batteria in ogni situazione possibile ma anche seguire il baseball (per la cronaca Matt ci fa sapere che tifa Yankees, ndA) e stare in compagnia dei miei amici extra musica e famigliari. Il punto più alto? Suonare in giro per il mondo e appunto essere ancora in circolazione per 25 anni, il più basso forse qualche data davanti a zero persone, è successo anche questo agli inizi!

SD: Parlando appunto di attività a contorno della band, il tuo compagno di band Jamey Jasta conduce da anni un podcast molto seguito, cosa ne pensi? Se



#### avessi l'opportunità di condurre tu una puntata che ospite chiameresti per farti una chiacchierata?

(Matt): Sì è un uomo dai mille interessi e il podcadst sta avendo davvero un buon successo. Ogni tanto lo ascolto e mi piace il modo in cui tira in mezzo i suoi ospiti. Personalmente non penso sarei in grado di gestire quelle situazioni, non sono bravo a dialogare con le persone e per questo stimo molto Jamey, del resto è il nostro frontman mica per niente! Chi sceglierei io come ospite? Senza dubbio qualche tipo strambo fissato con i fenomeni paranormali o roba di quel tipo, vado fuori di testa!

#### SD: Scommetto allora che sei un grande fan di X-Files.

(Matt): E me lo domandi! Però l'ultima serie faceva schifo, potevano evitare di girarla.

#### SD: Parlami un po' di te, dopo tanti anni di Hatebreed

#### quale obiettivo ti sei posto per il futuro?

(Matt): Aprire per i Metallica (ride ndA). Se lo chiedi ogni membro della band ti darà la stessa risposta: sai che bello suonare in questa mega produzione con i fuochi d'artificio, i camerini con ogni ben di dio, il palco che si apre come se fosse una produzione cinematografica... non scherzo eh (vedendo la mia espressione perplessa ndA), non al 100% almeno (ride ndA). Come band il nostro scopo è sempre stato di crescere il più possibile e credimi, avere delle opportunità mainstream non cambierebbe di una virgola la nostra attitudine. Personalmente invece vorrei avere l'opportunità di visitare con più calma le città dove suoniamo.

#### SD: Oggi siete riusciti a visitare Milano?

(Matt): Sì ma oltre alla piazza principale non riusciamo mai ad andare oltre. Ovviamente ci sono i tempi da rispettare e il mio lavoro è suonare la sera e dare il meglio davanti ai kids venuti per noi però alle volte mi pento di non poter sfruttare al 100% la fantastica opportunità che ho di viaggiare in giro per il mondo e vedere poche cose. Domani siamo... fammi vedere: Vienna, no Monaco! Ci hanno detto che c'è il mercatino di Natale più grande di Germania, vediamo se riusciamo a vederlo. Va beh, a parte che in Germania ovunque dicono che hanno il mercatino più grande di Natale!

#### SD: Progetti futuri per gli Hatebreed?

(Matt): Finite queste date torniamo a casa per passare il Natale con le nostre famiglie, poi l'anno prossimo come detto prima suoneremo una manciata di date negli States per i 25 anni della band e poi... nuovo album lo prometto!

hatebreed.com @hatebreedofficial



Txt Max Mbassadò // Pics Rigablood

Durante l'Hip-Hop Day allo Sherwood Festival 2018 siamo riusciti ad avere un'intervista con Mezzosangue. Ci ha parlato condividendo il suo pensiero, del progressivo percorso musicale intrapreso e della simbologia del suo ultimo album 'Tree - Roots & Crown', dell'impegno personale rispetto alle tematiche ambientali, argomento portante nel suo nuovo

singolo 'Ologramma'. Mezzosangue si rivela essere uno dei rari esponenti della scena hip hop attuale che porta avanti il suo impegno con un approccio critico, incarnando il ruolo vero del mc, fungendo da testimone che riesce a tramandare sia la generazione golden era, sia la generazione successiva.

SD: Stasera abbiamo apprezzato molto la "line up" acustica che effettivamente riesce a valorizzare la tua indole e predisposizione musicale, come nasce quest'esigenza che diciamo non è proprio classica nell'hiphop; ci sono gruppi come Roots che sono stati forse un po' i capostipiti, e prima di loro gli Stetsasonic, ma cosa ti da in più, quale "upgrade" oggettivo ti sta dando questa scelta?

MS: Diciamo che è un discorso che è iniziato negli ultimi 4 anni, incontrando Luca Martelli, batterista dei Litfiba, in Sardegna, da lì è nata la voglia di sperimentare qualcosa di acustico; ci siamo visti in studio e abbiamo provato a mettere giù qualcosa con batteria, voce e campioni. Dopodiché c'è stata la necessità di aggiungere anche altri strumenti musicali, infatti c'è una parte del disco che è completamente suonata (violino, sax, chitarre, bassi, batteria acustica ecc.), praticamente un disco dei due è registrato in studio. Tutto ciò deriva da un dualismo, un passo indietro

e uno avanti, un ritorno alla musica come ricerca, anche melodica...

SD: ...e forse può anche essere vista come una risposta organica al fatto che l'hiphop di oggi, essendo diventato un genere massificato in ogni suo aspetto, va differenziato per non impersonificare una sorta di decadenza qualitativa specialmente con quello che viene spacciato per hiphop ma che hiphop non è...
MS: L'ho definito "il progresso senza evoluzione", che per intenderci è una citazione non mia, ma ti fa capire bene la direzione intrapresa per differenziarmi musicalmente.

SD: Credi che in futuro ci possa essere il progetto di un disco suonato interamente dal vivo, anche se può sembrare un ossimoro musicale, comunque l'idea di partorire un release completamente live? O con un concept che ci si avvicina molto?

MS: Ad esser sincero ci abbiamo pensato, nel senso di produrre un album completamente acustico (unplugged) registrato in studio senza riprese, ma vedremo dove mi porterà questo progetto, anche perché mi ritengo una persona molto eclettica che riesce a cambiare idea da un momento all'altro.

SD: E' la seconda volta che suoni allo Sherwood Festival, volevo chiederti come ti trovi in questo contesto dove l'indipendenza della musica è sicuramente la priorità.

MS: Mi sento a casa, mi sono sempre sentito a casa in situazioni come questa, dove le persone parlano una lingua comune, ci ho suonato con Kaos e Assalti Frontali in passato e tutto è iniziato da lì, quindi direi che non poteva partire in maniera migliore.

mezzosangue.com @mezzosanguemc



# 





# 

# 

In occasione della 95esima edizione di Pitti Uomo (811 gennaio 2019), Slam Jam, l'eclettica company
italiana che da anni dedica la propria ricerca all'urban culture, ha celebrato i trent'anni dalla sua nascita, anni in cui l'abbigliamento ha fatto da connettore
tra singoli e comunità animati dalla stesso interesse
per arte, musica e moda. In questo anniversario
ha collaborato con i suoi più consolidati partner,
Carhartt WIP, Nike e Stussy, alla creazione di una
serie di interventi all'interno dei suggestivi spazi del
Museo Marino Marini.

Fondata da Luca Benini nel 1989, Slam Jam è nata per servire la scena underground molto prima che il termine streetwear venisse coniato. Dal suo quartier generale situato a Ferrara, lontano dal fashion establishment europeo, Slam Jam è stata in grado di affermare il proprio stile unico e altamente distintivo, utilizzando la propria passione per l'arte, la musica e il clubbing come ricettacolo di tribù di persone affini provenienti da tutto il mondo, e diventando così il primo importatore italiano di marchi inizialmente poco conosciuti come Stussy.

Negli ultimi trent'anni Slam Jam è diventata un'istituzione culturale riconosciuta a livello mondale, un sigillo di garanzia applicato all'abbigliamento e i prodotti che rappresentano le sottoculture urbane. Oggi, oltre all'attività di distribuzione, opera come business partner di brand, come retailer, e polo culturale.



slamjam.com slamjamsocialism.com @slamjamsocialism @slamjammilano







- VANS-BERLE PRO
- VOLCOM-KANE CAMO
- **DC-GOSFORTH** californiasport.info
- O4 DC SHOES-LEGACY 98 SLIM californiasport.info
- DC SHOES WO-TRASE PLATFORM TX SE californiasport.info
- CAPITA-CHILDREN OF THE GNAR californiasport.info
- OSIRIS-D3
  nitro.it/brands/osiris
- 08 DICKIES-NARUNA bluedistribution.com
- **QUIKSILVER-OCTO PACKABLE** californiasport.info
- LRG-ANDRADE TRACK nitro.it/brands/lrgclothing
- **SALAD DAYS-SNOWBOARDING** saladdaysmag.bigcartel.com
- **GROG-PACK** graffitishop.it
- NEFF-BRODIE FRESH CHECKER SHADES nitro.it/brands/neff
- NITROBAGS-SLASH 25 PRO nitro.it/brands/nitro-bags
- COAL-WILDERNESS GREY FISH californiasport.info
- PAPA ROACH-BEANIE paparoach.com
- DC SNOWBOARDS-DEFY californiasport.info
- QUIKSILVER-DUDE CREW californiasport.info
- ROXY-SEE THE LIGHT californiasport.info
- **AMERICAN SOCKS-WISERMONKEY MID HIGH** americansocks.com
- TORAH BRIGHT SNOWFLAKE californiasport.info
- **STAPLE-ARC HOODIE** *nitro.it/brands/staple*
- **47-CALGARY** californiasport.info
- DC SNOWBOARDS-TRAVIS RICE californiasport.info
- UNION-CONTACT PRO CAMO californiasport.info
- DC SNOWBOARDS-HR californiasport.info











### EASYPROMO STAMPA | GRAFICA | WW

dal 2005

STAMPA DIGITALE E GRANDE FORMATO,

GADGET AZIENDALI, ABBIGLIAMENTO e TSHIRT PERSONALIZZATE

SISTEMI ESPOSITIVI, ALLESTIMENTO VETRINE E AUTOMEZZI,

COVER CELLULARE, PORTA PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE,

CHIAVETTE USB, POWERBANK, OCCHIALI DA SOLE, TAZZE e....

